

CCCXLV.

TORNATA DI DOMENICA 14 DICEMBRE 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Melchiorre chiede sia dichiarata urgente la petizione registrata col n° 3486 ed il deputato Mezzanotte quella col n° 3488. — Il deputato Crispi svolge una sua proposta di legge riguardante la Croce Rossa italiana per il soccorso ai feriti in guerra — Il ministro delle finanze consente di prenderla in esame. — Il deputato Randaccio svolge una interrogazione sulla necessità di una riforma della legge 20 marzo 1865 sulla sanità pubblica, d'un nuovo sistema quarantenario marittimo — Osservazioni in proposito del deputato Baccelli Guido e risposte del presidente del Consiglio. — Il deputato Lucca interpella l'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura, sugli intendimenti del Governo riguardo al voto espresso dai Consigli provinciali di Torino e Novara, perchè si provveda con sollecitudine a scongiurare le conseguenze della crisi che travaglia l'agricoltura nazionale. — Il deputato Cagnola interpella l'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura sugli intendimenti del Governo riguardo alla crisi che travaglia l'agricoltura in tanta parte del territorio della nazione — Risposte del presidente del Consiglio, del ministro delle finanze e del ministro di agricoltura e commercio. — Il ministro di agricoltura e commercio, presenta un disegno di legge per proroga dell'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia e Romane; ne chiede l'urgenza e l'invio alla Commissione che riferisce sulle convenzioni ferroviarie. — Il deputato Panattoni interpella il presidente del Consiglio ed il ministro della marina, sovra un contratto stipulato nel 16 maggio 1884 con lo stabilimento di Terni; e intorno alle condizioni per quel contratto create agli altri stabilimenti metallurgici italiani — Risposta del ministro della marina. — Il deputato Branca interroga gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e delle finanze circa le conseguenze dell'incendio degli uffici della conservazione delle ipoteche, del registro e del catasto in Potenza, e sui provvedimenti più solleciti per provvedere alla rinnovazione dei registri perduti — Risposta del ministro delle finanze. — Il deputato Roux interroga il ministro della pubblica istruzione sopra la pubblicazione recente dei nuovi programmi d'insegnamento per ginnasi ed i licei — Il deputato Marcora interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere se e come intenda rimediare agli inconvenienti verificatisi in Milano ed in altre località coll'applicazione del nuovo regolamento per i ginnasi ed i licei in ciò che riflette l'orario, e se intenda provvedere all'aumento delle scuole tecniche in Milano — Risposte del ministro della pubblica istruzione. — Il deputato Nervo interroga gli onorevoli ministri dell'interno e dell'agricoltura e commercio se e quando intendano revocare il divieto all'importazione degli stracci di lana provenienti dalla Francia e dalla Svizzera — Ri-*

sposta del presidente del Consiglio. — Il deputato Mariotti Giovanni interroga l'onorevole ministro di grazia e giustizia sull'arresto e sulla scarcerazione dell'ingegnere Lombardi in seguito all'incendio di una vettura Pullmann presso la stazione di Riace — Risposta del ministro di grazia e giustizia. — Il deputato Roux interroga il presidente del Consiglio sul divieto di affissione di manifesti convocanti i cittadini di Torino a tenere un Comizio contro le convenzioni ferroviarie — Risposta del presidente del Consiglio. — Il deputato La Porta prega il presidente di provvedere alla nomina di un commissario che sostituisca il deputato Morana nella Giunta per l'esame della legge riguardante il riordinamento degli Istituti d'emissions.

La seduta comincia alle ore 1,30 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3486. Il Consiglio comunale di Guardiagrele fa voti per la costruzione di una linea ferroviaria complementare nell'interno della provincia di Chieti.

3487. Il Consiglio comunale di Mogliano-Veneto invoca opportuni provvedimenti a tutela dell'agricoltura.

3488. Tozzi Giantomaso e altri 249 cittadini di Gessopalena si associano alle petizioni del Consiglio comunale di Guardiagrele e dei cittadini di quel comune per ottenere la costruzione di una linea ferroviaria complementare nell'interno della provincia di Chieti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre sul sunto delle petizioni.

Melchiorre. Chiedo che la petizione n. 3486 del Consiglio comunale di Guardiagrele, provincia di Chieti, concernente la ferrovia complementare Chieti-Palena sulla ferrovia Solmona-Roma sia dichiarata d'urgenza e trasmessa alla Commissione che attualmente riferisce sul disegno di legge per le convenzioni ferroviarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mezzanotte.

Mezzanotte. Chiedo alla Camera che sia dichiarata d'urgenza la petizione n. 3488, e sia trasmessa alla Commissione che riferisce sulle convenzioni ferroviarie.

Presidente. L'onorevole Melchiorre chiede che la petizione n. 3476 sia dichiarata d'urgenza e trasmessa alla Commissione, che riferisce attualmente sulle convenzioni ferroviarie.

Egual domanda fa l'onorevole Mezzanotte per la petizione n. 3488.

Se non vi sono opposizioni queste proposte si intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Crispi, Correnti ed Ercole.

Presidente. L'ordine del giorno reca: svolgimento di una proposta di legge presentata dai deputati Crispi, Correnti ed Ercole.

Si dà lettura di questa proposta.

Quartieri, segretario, legge:

« 1° E data facoltà all'Associazione della Croce Rossa italiana per il soccorso ai malati e feriti in guerra di contrarre un prestito a premi dell'ammontare nominale di lire 15,000,000 rappresentato da 600,000 obbligazioni di lire 25 ciascuna al portatore, il cui rimborso combinato coi premi, verrà effettuato entro 52 anni mediante estrazioni annuali.

« 2° Il Governo autorizzerà l'emissione delle dette obbligazioni, quando il fondo necessario per il loro ammortamento e per pagamento dei premi sia stato interamente versato nelle Casse dello Stato.

« 3° Il piano dell'operazione del prestito e delle estrazioni annuali dovrà essere sottoposto all'approvazione del Governo, sentito il Consiglio di Stato. »

Presidente. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per svolgere questa proposta di legge.

Crispi. Dirò brevemente alla Camera i motivi per i quali il mio amico Correnti ed io abbiamo presentato questa proposta di legge.

Comincio anzitutto dal dire che lo Stato non rischia nulla in questa operazione; e che il beneficio che da essa si avrà, sarà davvero d'interesse superiore e direi quasi internazionale.

Quello che sia la Croce Rossa lo sapete. In verità sarebbe stato forse preferibile che essa fosse stata compresa tra quei uffici che fan parte dell'ordinamento militare dello Stato.

Si è pensato, presso le altre nazioni, di farne un istituto quasi indipendente, che viva di vita propria, e che non sia legato in guisa alcuna con le nazioni a cui gli eserciti appartengono; per

modo che esso possa sempre mantenersi imparziale ed esser riconosciuto come un istituto umanitario, che non prende parte alle lotte della guerra, e che non ha altro scopo se non quello di curare i feriti in guerra.

Nei tempi moderni, la guerra essendo diventata così formidabile per i mezzi terribili che si adoperano, si è pensato bene di dare uno scopo umanitario a tutti i provvedimenti che servono a renderne meno dolorose le conseguenze. La Croce Rossa in Inghilterra, in Germania e in Russia, dispone di grandi mezzi. In Austria nel 1882 fu fatta una operazione simile a quella che si propone oggi in Italia, e fu fatta una lotteria sotto il patrocinio dell'imperatore e della imperatrice; questa lotteria produsse parecchi milioni alla Croce Rossa, la quale potè così provvedersi dei mezzi più atti a raggiungere il suo scopo. Lo stesso avvenne in Ungheria. Oggi una proposta analoga noi facciamo per l'Italia, e l'operazione che dovrebbe farsi sarebbe nelle stesse proporzioni ed eseguita con gli stessi mezzi accettati in Austria.

Lo ripeto: lo Stato non rischia nulla; all'opposto esso ha tutte le garanzie perchè l'operazione riesca conforme allo scopo, tantochè il deposito di una fortissima somma, circa 8 milioni, sarà fatto nelle casse erariali. Oggi peraltro non si tratta se non che di prendere in esame la proposta di legge; e però non aggiungo altro.

Quando gli Uffici saranno chiamati ad esaminare, se mai si creda debba essere modificata in qualche parte, sono sicuro che i proponenti non vi si opporranno. Ad ogni modo per oggi di questo possiamo assicurarvi che la Croce Rossa italiana, se l'operazione riuscirà, cioè a dire se la legge sarà approvata, incasserà la notevolissima somma di 4 milioni, i quali saranno sufficienti a provvederla di tutti gli utensili e di tutti i mezzi necessari allo scopo cui la Croce Rossa intende. Detto ciò oso sperare che la Camera non avrà obiezioni di sorta e che vorrà mandare questa proposta agli Uffici. (*Bene! Bravo!*)

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Riservando l'esame speciale delle questioni, comprese nella proposta di legge svolta dall'onorevole Crispi, il Ministero dichiara di non avere obiezioni in massima, che la Camera la prenda in considerazione.

Presidente. Allora interrogo la Camera se interda prendere in considerazione la proposta di legge d'iniziativa parlamentare presentata dagli

onorevoli Crispi Francesco, Correnti Cesare, Ercole Paolo.

Chi è d'avviso che questa proposta di legge debba essere presa in considerazione, è pregato di alzarsi.

(*La Camera delibera di prenderla in considerazione.*)

Svolgimento di varie interpellanze ed interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di diverse interpellanze ed interrogazioni. Prima, per ordine di presentazione, è l'interrogazione dell'onorevole Randaccio, di cui dò lettura:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla necessità di una riforma della legge 20 marzo 1865 sulla sanità pubblica, e sulla necessità di un nuovo sistema quarantenario marittimo. ”

Onorevole Randaccio, ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Randaccio. Ricordando la raccomandazione fattaci dall'onorevole presidente del Consiglio, sarò breve.

Non intendo punto discorrere di ciò che avvenne in occasione dell'epidemia del cholera onde fu testè afflitta una parte del nostro paese. Vi furono inconvenienti molti e gravissimi, ma imputabili, secondo me, un poco a tutti. Per lo che lascio stare il passato e mi preoccupò dell'avvenire. La causa prima degli inconvenienti avvenuti sta, per me, nella legge del 20 marzo 1865 sulla sanità pubblica. Ecco quanto dispone questa legge: “ Articolo 1°. La tutela della sanità pubblica è affidata al ministro dell'interno e sotto la sua dipendenza, ai prefetti, ai sottoprefetti, ad ai sindaci.

“ Per l'esercizio delle attribuzioni relative, il ministro è assistito da un Consiglio superiore di sanità, i prefetti da Consigli sanitari provinciali, i sottoprefetti da Consigli sanitari di circondario. ”

E nient'altro. Come ognuno vede non si può certo applicare a questa legge la sentenza bacciniana: *optima lex est quae minimum relinquit arbitrio judicis.*

È un arbitrio assoluto, illimitato, che questa legge accorda al Governo. Nè la garanzia stabilita dalla legge medesima concernente il parere del Consiglio sanitario giova in quanto al

cholera, imperocchè la scienza, malgrado gli sforzi talora eroici da essa fatti, non è in grado di suggerire al Governo alcun utile provvedimento.

Avvi per verità un regolamento approvato con decreto dell'8 giugno 1865 per l'esecuzione di questa legge; ma, come è regolare, esso non fa che applicare strettamente la legge stessa.

In quanto poi alle cautele che possono praticarsi ai confini continentali del regno, questo regolamento si fonda sulla convenzione internazionale sanitaria del 1852, che non è più da molto tempo in vigore.

Appoggiandosi su questa legge l'autorità, nell'ultima epidemia di cholera andò fino alla violazione del domicilio, della proprietà, della libertà individuale; andò fino al cordone sanitario intorno alla Spezia!

Ora io credo che se la legge sulla sanità pubblica, la quale io riconosco essere in Italia una legge assai più politica che sanitaria, deve lasciare al Governo amplissime facoltà, possa però e debba in riguardo a provvedimenti più gravi o di carattere permanente, stabilire alcuni principi applicabili a tutti i casi.

E sembrerebbe a me che il Governo dovrebbe essere il primo a desiderarlo, a fine di attenuare la terribile responsabilità che pesa sopra di lui in virtù della legge attuale. Per esempio, le quarantene terrestri e i cordoni sanitari non sono esse disposizioni le quali dovrebbero essere o autorizzate dalla legge espressamente, oppure, come credo io, vietate assolutamente? E non dovrebbe essere ammesso dalla legge, seppure è ammissibile, l'uso invalso da alcuni anni, per cui le nostre isole, scoppiata un'epidemia sul continente italiano, oppure all'estero, respingono dai loro porti tutte le provenienze dai luoghi infetti, o soltanto sospetti, non ammettendole neppure, nonostante il regolamento, a scontare nei loro porti le quarantene di semplice osservazione, e lasciando ai fratelli del continente la cura e il rischio di riceverle nei loro lazzeretti?

E la durata delle quarantene non dovrebbe essere determinata secondo criteri scientifici, o almeno pratici, anziché regolato unicamente col barometro del terrore popolare?

Queste ed altre disposizioni, che per amor di brevità non enumero, parrebbe a me che dovrebbero essere fatte per legge. Ed attenderò di conoscere se d'avviso confidano al mio sia pure l'onorevole presidente del Consiglio o ministro dell'interno.

Vengo ora a parlare del sistema quarantenario marittimo.

Anche qui i regolamenti che provvedono alla tutela della salute pubblica dalla parte del mare sono grandemente difettosi.

Non abbiamo in questa grave materia che alcune istruzioni ministeriali, pubblicate nel 1871, le quali si trovano oggi abolite in gran parte e modificate.

Venne poi il regio decreto del 21 dicembre 1876, il quale dichiarò lazzeretti dello Stato, per le quarantene di rigore, quelli del Varignano, di Poveglia, di Nisida e di Cagliari. Il lazzeretto di Cagliari fu in seguito soppresso perchè inservibile: dimodochè ne restano soli tre, Varignano, Nisida e Poveglia. Essi rispondono, per la situazione loro, alla necessità di provvedere alle provenienze dall'Oceano in riguardo alla febbre gialla, ed alle provenienze dall'Oriente in riguardo al cholera ed alla peste? Sono tutti e tre antichi edifizii costruiti per i bisogni di altri tempi, e sotto l'influenza di altri usi commerciali. Nondimeno, quello del Varignano, provveduto di porto ampio e sicuro, capace di 1,100 quarantenanti, potrebbe ancora servire, se non gli fossero cresciute allato la città della Spezia e le fortificazioni del golfo; tantochè nell'ultima epidemia di cholera lo stesso lazzeretto dovette essere posto in quarantena, e compreso nel cordone sanitario. Il lazzeretto di Nisida, capace di 1,100 circa quarantenanti, ha un porto mal sicuro, e poi è troppo vicino a Napoli.

Quello di Poveglia, capace di circa 250 quarantenanti, non ha importanza, e solamente una antica tradizione lo fa tollerare a Venezia. Non parlo dell'espedito praticato testè dal Governo, istituendo lazzeretti provvisori a bordo di navi a Vado, Santo Stefano, Gaeta, espedito giustificato dalla imperiosa necessità del momento, ma che, per certo, non potrebbe essere eretto a sistema, perocchè non siavi lazzeretto peggiore di quello stabilito a bordo di un bastimento. Non abbiamo dunque un lazzeretto che sia servibile. E, se si pensa che i lazzeretti marittimi non devono provvedere a necessità eventuali e transitorie, ma che la tutela della salute pubblica dalla parte del mare è affare di tutti i giorni, e di tutte le ore, la condizione nostra apparirà per fermo gravissima.

So che il Governo si è preoccupato da tempo di questo stato di cose: che si fecero studi accurati, e si formarono disegni; ma so altresì che nulla si concluse finora: e siccome oltre la salute pubblica hanno nei lazzeretti marittimi interesse il commercio e la navigazione nazionale, così io prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di volerci significare quali siano

in questo grave argomento le idee del Governo e quali i provvedimenti che in via di urgenza esso intenda di prendere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Risponderò brevissimamente alla interrogazione dell'onorevole Randaccio.

L'onorevole Randaccio, indicando le facoltà generiche, che si contengono nella legge sulla sanità pubblica e nel regolamento per la sua esecuzione, ha chiesto se il Ministero non crederrebbe necessario di intervenire con alcune disposizioni di legge, le quali, specificando le generiche disposizioni della legge e dei regolamenti attuali, togliessero i dubbi possibili intorno alle facoltà indeterminate che le leggi e i regolamenti attuali attribuiscono ai ministri. Questo, se non erro, è il senso della prima domanda rivolta al ministro dall'onorevole Randaccio. Io credo che non si possa menomamente mettere in dubbio che la legge del 1862, spiegata poi più chiaramente nel regolamento del 1874, dà facoltà indeterminate al ministro, non solo di vigilare sulla sanità pubblica, ma di prendere tutti i provvedimenti a tutela della sanità pubblica, che, avuto il voto del Consiglio superiore, il ministro stesso crede di adottare.

Nessun dubbio pertanto vi può essere sulla facoltà che la legge e i regolamenti attuali attribuiscono al ministro dell'interno riguardo alla pubblica sanità.

E mi sia permesso di aggiungere per incidente, che intorno al modo col quale il Ministero intendeva di esercitare le attribuzioni che gli sono attribuite dalle leggi e dai regolamenti attuali, si è spiegato abbastanza chiaramente appena apparve in Italia il primo pericolo del cholera; e che, a mio credere, tutti quanti i provvedimenti adottati, nessuno escluso, furono chiaramente indicati nel programma, che il Governo si è permesso di indicare alla Camera quando sorse il pericolo del cholera, principalmente in conseguenza della interrogazione che gli fu mossa dall'onorevole deputato Guido Baccelli. Pertanto io non ammetto alcun dubbio sulla legittimità di questi provvedimenti e credo che non ne solleverà alcuno nemmeno l'onorevole deputato Randaccio; e mi piace vederlo con cenni acconsentire alle mie affermazioni.

Ora viene la questione che egli ha rivolto al Ministero: è necessario che la legge intervenga con specificazioni, affinché i provvedimenti attribuiti in via generica al Ministero siano me-

glio determinati, e sia eliminato ogni possibile dubbio sulla sua autorità, sulla sua facoltà e sulla legittimità di tutti i suoi vari provvedimenti? Io risponderò molto chiaramente all'onorevole deputato Randaccio: necessità non vedo, perchè nella pratica, nelle diverse occasioni in cui l'Italia fu minacciata dal cholera, furono sempre usati provvedimenti per le comunicazioni anche per la frontiera di terra. Non vedo la necessità, ma non disconosco che può essere utile il provvedimento indicato dall'onorevole Randaccio. E senza dubbio verrà presto occasione di esaminare fino a qual punto converrà specificare quelle facoltà nella nostra legislazione.

Il Ministero ha già annunciato alla Camera che tiene in pronto e quasi finito un lavoro per la riforma delle nostre leggi sulla pubblica igiene.

C'è da ordinare tutto quanto il servizio igienico, e sono da correggere e da chiarire tutte le attuali disposizioni intorno alle misure sanitarie. Questo lavoro, frutto di lunghi studi, è quasi preparato; ma non in tal grado da poter essere presentato immediatamente all'altro ramo del Parlamento, come il Ministero si era proposto; spero però di poterlo presentare fra non molto; e appunto nel Codice igienico sarà caso di vedere se sia conveniente una maggiore specificazione per chiarire queste attribuzioni generiche del Governo.

Io per me credo sia conveniente venire ad una maggiore specificazione; e, in ogni modo, quando questo lavoro fosse per richiedere troppo tempo e dovessimo prevedere di trovarci ancora in questo stato di cose (chè, se in quanto alla sua legittimità non ammetto dubbi, qualcuno ne può essere riguardo all'applicazione), io dirò all'onorevole Randaccio che il Ministero ha studiato anche una legge speciale per specificare questi casi.

Ma questo studio non è ancora finito; e pertanto, sotto questo aspetto, non perchè sia necessario, ma perchè lo crede utile, io non dissento, e non esito a dichiararlo, che il Ministero studi questa questione; esso vedrà se, nel tempo che onestamente gli si deve concedere per uno studio così delicato, gli sarà possibile di presentare un disegno di legge quale desidera l'onorevole deputato Randaccio, o nel codice igienico in generale, o in una legge speciale che si riferisca alle misure sanitarie per la contumacia così di terra come di mare. Con questa risposta io ho indicato la buona volontà del Governo di attuare, nei limiti del possibile, il desiderio dell'onorevole Randaccio.

Egli ha parlato anche delle condizioni delle coste e del modo di scontentarvi la contumacia di osservazione. Anche questo è un argomento che potrà es-

vere discusso, esaminato e definito nella legge, o speciale o generale, di cui ho parlato testè. In questo momento non potrei dirgli quale sarà l'espedito a cui il Governo si appiglierà; certo è che i risultamenti del sistema usato ultimamente dal Governo sono stati efficaci: le grandi isole del nostro paese, alle quali fu applicato un rigoroso sistema di quarantene, sono rimaste fortunatamente illese.

Ed io non cito che quest'esempio, il quale viene a confortare le teorie ed il metodo che il Governo ha dichiarato alla Camera ed al paese di voler seguire per difendere il paese dall'epidemia colerica.

Viene ora un altro argomento assai delicato, toccato dall'onorevole Randaccio, quello dei nostri lazzeretti.

L'onorevole Randaccio ha indicato i tre lazzeretti, per non parlare di quello di Cagliari che sarebbe il quarto, che, come egli ha detto, a quest'ora non è più in servizio, per sapere se il Governo intende di provvedere affinché i lazzeretti del Varignano, di Nisida e di Poveglia siano conservati al loro uso attuale, o se, avuto riguardo agli inconvenienti della loro conservazione, non si proponga di provvedere diversamente.

Io non esito a dichiarare che il Governo riconosce tutti gli inconvenienti della conservazione dei lazzeretti di Nisida e del Varignano. La vicinanza del lazzeretto di Nisida ad un grande centro di popolazione come la città di Napoli, non è da illudersi, è un pericolo permanente, quantunque finora l'esperienza non abbia dimostrato che da questo lazzeretto sia partita l'importazione del morbo colerico nella vicina grande città. Ma la vicinanza è tale da pienamente giustificare le apprensioni della popolazione napoletana.

E però io non esito a dichiarare che è nelle intenzioni del Ministero di togliere il lazzeretto di Nisida, e di provvedere alle contumacie marittime in modo diverso, fondando un lazzeretto in altra località che non abbia gli inconvenienti di quel lazzeretto.

Lo stesso debbo dire pel lazzeretto del Varignano, il quale aveva molti vantaggi per la sua ubicazione, per la sua ampiezza, per la sicurezza del suo ancoraggio nel vasto golfo della Spezia; ma dopo che fu stabilito alla Spezia il nostro principale arsenale marittimo, dopo che vi furono agglomerate parecchie migliaia di operai, dopo che la popolazione di Spezia, ed un po' anche le condizioni igieniche di quella città, hanno mostrato il pericolo di quella vicinanza, il Ministero si propone di abbandonare anche il lazzeretto del Vari-

gnano, e provvedere in modo diverso. Furono, come ha detto l'onorevole Randaccio, fatti molti studi, e con molta cura. Si è pensato ad altre località, fra le quali citerò quella di Brindisi, ossia dell'isola che sta nel suo porto, e così quella del Monte Argentario, o, dirò meglio, del porto di Santo Stefano. Gli studi del porto di Brindisi furono eseguiti, ma la spesa, se si vogliono eseguire opere murarie, sorpasserebbe di gran lunga i mezzi di cui attualmente il Governo dispone.

In queste condizioni il Governo sta studiando se non sia possibile di potere in breve tempo impiantare almeno due nuovi lazzeretti, che lo mettano in condizione di non valersi dei lazzeretti di Nisida e di Varignano, con costruzioni meno costose, baraccamenti, che, pur potendo servire all'uopo, possano essere fatti entro i limiti della spesa che il Governo può sostenere. Ma gli studi, che procedono d'accordo col mio collega il ministro della marina, non sono ancora al punto di poter dare assicurazioni soddisfacenti, gli studi si proseguono; e io posso dichiarare all'onorevole Randaccio, che il Governo, nel più breve tempo possibile, tenuto conto dei mezzi che potrà avere a sua disposizione nel bilancio, si propone di costruire dei lazzeretti in altre località, che offrono inconvenienti minori di quelli che ora si hanno nei lazzeretti di Nisida e di Varignano.

Del piccolo lazzeretto di Poveglia non parlo, perchè la sua importanza è molto poca. Farò notare poi all'onorevole Randaccio ed alla Camera le difficoltà di trovare una località opportuna per stabilirvi un lazzeretto per le contumacie marittime.

Si era pensato di stabilire uno di questi lazzeretti in qualche isola del Mediterraneo, per esempio nell'Arcipelago della Maddalena.

Ma tutti sanno che una delle condizioni essenziali per l'impianto di un lazzeretto è l'acqua abbondante. Questa è condizione indispensabile. Ora nelle località da me accennate non solo non c'è difetto d'acqua, ma anzi ce n'è abbondanza, e sotto questo punto di vista le località che ho designate sarebbero opportune. Nei lazzeretti che si tratterebbe di stabilire nelle isole, quasi sempre c'è l'inconveniente della mancanza d'acqua, che è uno degli elementi più indispensabili. Gli studi, si rassicuri l'onorevole Randaccio, proseguono attivamente, sia per lo stabilimento di lazzeretti, in via provvisoria, che non cagionino una grande spesa, sia per aver poi un piano definitivo di lazzeretti stabili o fatti secondo tutte le regole; e questi studi saranno sempre

proseguiti fino a che il Governo, appena gli sarà possibile, procurerà di attuare i suoi propositi.

Ma intanto io torno a ripetere, che il Governo, pur colle leggi attuali, ha tutte le facoltà che gli sono necessarie per dare tutti i provvedimenti, che, uditi i Consigli sanitari, egli crede opportuni per difendere la sanità pubblica del paese in qualunque caso in cui potesse essere minacciata. Io spero, con queste dichiarazioni, di avere, per quanto mi è possibile, soddisfatto l'onorevole Randaccio. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Randaccio ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle spiegazioni date dall'onorevole presidente del Consiglio.

Randaccio. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della sua cortese risposta e prendo atto delle sue dichiarazioni e promesse.

Presidente. Così rimane esaurita la interrogazione dell'onorevole Randaccio. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

Baccelli Guido. Giacchè l'onorevole presidente del Consiglio ha avuto la cortesia di ricordare il mio nome come quello di colui che mosse la prima interrogazione al Governo su ciò che si credeva necessario di fare per salvarsi da una invasione del cholera, io vorrei ora egualmente interessare la gentilezza del presidente del Consiglio perchè mi dicesse se e cosa intende di fare fin d'ora perchè i germi pur troppo latenti del cholera nell'imminente primavera, senza nuove importazioni dall'estero, non facciano da capo strage tra noi. È meglio dirla una parola che suoni non dolce agli animi nostri, ma dirla in tempo, perchè possano essere evitati nuovi disastri.

Io ho fiducia in ciò che ha fatto il Governo nella sciagurata invasione del cholera. Dico però che poteva farsi molto più e molto meglio; ma in ogni modo gli do lode per ciò che ha voluto fare. Non intendo qui di trattare questioni tecniche, non ne sarebbe il luogo; forse tempo verrà in cui si dovrà discutere a fondo questo grave argomento che riguarda tanto da vicino la pubblica salute. Adoperarsi fin d'ora perchè i centri già infetti che possono rattenere germi latenti, sieno disinfettati così che al giungere della primavera non porgano nuovo sviluppo al contagio epidemico, ciò mi parrebbe che fosse non solamente opera di prudenza, ma di assoluta necessità pel Governo. Vorrei quindi pregare l'onorevole presidente del Consiglio perchè desse alla Camera ed a me qualche assicurazione in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Se il Governo non ha fatto il meglio che poteva essere desiderato, io posso però assicurare che ha fatto tutto quello che ha potuto, osservando le disposizioni della legge.

La legge non lascia, come è sembrato all'onorevole Randaccio, così sconfinata facoltà al Governo; il Governo agisce e provvede, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità.

Se c'è stato qualche difetto nei provvedimenti dati, se, per esempio, le quarantene di terra potevano essere meglio regolate, bisogna attribuirlo prima di tutto alla novità della cosa, perchè non c'è stato esempio nel nostro paese di una quarantena terrestre applicata in proporzioni sì grandi, e non credo che ci sia stata prima in nessun paese d'Europa.

In secondo luogo, bisogna notare che il Ministero non può sempre assumersi la responsabilità di contraddire i consigli tecnici; ora, se nelle quarantene poteva esser fatto qualche cosa di meglio, facendole, per esempio, più brevi, e se il Governo non l'ha fatto, gli è perchè credette di attenersi ai pareri autorevoli del Consiglio superiore di sanità.

Riguardo alle provvidenze necessarie per distruggere, per quanto umanamente è possibile, i germi latenti di questo morbo fatale, là dove si può supporre che esistano, il Governo ha già preso le sue misure; esso diramerà dei provvedimenti, i quali avranno per scopo di far eseguire le più accurate, le più severe disinfezioni, dappertutto dove si può supporre che ancora siano latenti germi del morbo.

Io non credo che il Governo possa andare più oltre: il Governo sottoporrà questa grave questione al Consiglio superiore di sanità, ed eseguirà severamente questi provvedimenti, i quali hanno lo scopo desiderato dall'onorevole Baccelli di provvedere a che i germi latenti siano distrutti, per quanto sia umanamente possibile, per quanto la scienza può dargliene mezzi sufficienti, e anche dove sia soltanto il dubbio che questi germi latenti possano essere tali da produrre una nuova invasione del cholera.

Io spero di avere, con queste spiegazioni, soddisfatti gli onorevoli Randaccio e Baccelli.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Lucca così concepita.

„ Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, e gli onorevoli mi-

nistri delle finanze e dell'agricoltura sugli intendimenti del Governo in ordine al voto espresso dai Consigli provinciali di Torino e di Novara perchè si provveda con sollecitudine a scongiurare le conseguenze della crisi che travaglia l'agricoltura nazionale. »

L'onorevole Lucca ha facoltà di parlare.

Lucca. Penso, onorevoli signori, che rimpicciolirei forse l'altissimo argomento che mi muove a parlare, se parlandovi della crisi agraria, nell'ambito ristretto di una interpellanza non sapessi far sacrificio della personale vanità di un lungo discorso, al comune e fecondo desiderio di studiare seriamente insieme l'arduo problema.

Io sarò quindi, e davvero, brevissimo; ma pur volendo e dovendo essere breve, io non so dimenticarmi che or sono due anni, quando, per la prima volta parlando in quest'Aula, anche allora a brevissima distanza dell'esposizione finanziaria credei di segnalare al Governo le sofferenze dell'agricoltura; la mia povera parola venne accusata di esagerazione.

Parve, e fu detta esagerata, forse perchè, come osservava allora un onorando collega, che oggi più che mai mi piace ricordare, l'onorevole Finzi, raramente sino allora si era in quest'Aula parlato di agricoltura, benchè l'agricoltura sia sempre stata contribuente poderoso del bilancio nazionale. Ma se lo mi si permette, dirò francamente, che parve e fu detta esagerata, forse più ancora perchè è legge comune delle Assemblee, che la verità non sempre si impone pel suo valore intrinseco, ma acquista forza e valore dalla autorità di chi la proclama; e più ancora, diciamolo schietto, dal numero dei colleghi che accompagnano il fortunato campione. Io allora era nuovo; era come sono, nullo; e, quel che è assai peggio, in politica era solo. Naturalissimo quindi che la parola solitaria sia andata perduta nell'immensità di un ambiente, dove tante volte i clamori di meno utili battaglie politiche soffocano i lamenti legittimi di vere sofferenze sociali.

Ma oggi, onorevoli signori del Governo, oggi la questione che or sono due anni poteva parere esagerata, oggi si è fatta seria, grave, minacciosa! Negarla mi parrebbe follia! Sperarla transitoria, potrebbe esser fatale! Oggi, Consigli provinciali e comunali di ogni parte d'Italia, comizi agrari, e pubblicisti, concordi segnalano al Governo e al Parlamento le sofferenze dell'agricoltura; oggi il piccolo nucleo di deputati che nel passato isolatamente difendeva gli interessi agricoli, oggi quel nucleo si è fatto falange; e la questione che poteva parere isolata, non giova dissimularcelo, assume il

carattere di una questione nazionale; e ad essa, a mio avviso, urge provvedere.

Urge provvedervi, benchè io pel primo riconosca ed ammetta che nel cumulo infinito delle questioni, e tutte gravi, che impensieriscono Governo e Parlamento, questa nuova che vi si aggiunge, appunto perchè gravissima, possa per avventura parere importuna.

Parmi però che sia urgente provvedervi; perchè a mio avviso potrebbe essere anche oggi fatale se noi rispondessimo ai lamenti universali col grido degli Efori spartani, che, avvertiti in tempo della congiura di Pelopida, risposero noncuranti: *Ad crastinum res severas*, a domani le questioni importune.

Il Consiglio provinciale di Torino, nella sua seduta del 14 scorso ottobre, deliberava a voti unanimi il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio provinciale preoccupato dalle urgenti necessità di venire in soccorso dell'agricoltura coll'alleggerirne i pesi che l'opprimono, in attesa di altri efficaci provvedimenti che sono allo studio, chiede intanto che vengano aboliti i ducimi detti di guerra sull'imposta fondiaria. »

Ed il Consiglio provinciale di Novara, a cui mi onoro di appartenere, successivamente, associandosi al voto del Consiglio di Torino, deliberava di chiedere al Governo, che con opportune economie e con ogni più largo provvedimento trovasse modo di scongiurare i pericoli sempre più gravi della crisi che ci minaccia.

Ed il Consiglio provinciale di Campobasso associandosi a questi due, chiede che, come avviamento a più radicali riforme, si trovi modo di aumentare le tariffe doganali d'importazione per i cereali esteri.

Dichiaro che non discuto per ora il merito di questi provvedimenti. Io ho creduto soltanto opportuno di accennare particolarmente le deliberazioni di queste tre assemblee, perchè mi pare che nel loro complesso esse racchiudano il concetto dei provvedimenti che a seconda delle diverse regioni, a seconda delle diverse scuole, si reputano convenienti per migliorare le sorti dell'agricoltura. Ma perchè la mia povera parola acquisti maggiore autorità, io non debbo dimenticare che dopo d'allora Consigli provinciali e comunali di ogni parte d'Italia, da Alessandria a Lecce, da Pavia ad Aquila, da Como a Caserta; Comizi agrari di ogni regione, e soprattutto, come mi accenna l'onorevole Clementi, del Veneto; pubblicisti, agricoltori, contadini che riferirono alla Commissione d'inchiesta, tutti accomunati da una

sola sofferenza, invocano provvedimenti pronti ed efficaci. E ieri ancora telegraficamente mi pervennero i voti concordi e le concordi manifestazioni delle sofferenze dell'agricoltura dai Comizii e dalle Società agrarie di Milano, Torino, Mantova, Verona, Lodi, Vercelli, Pavia, Novara, Casale, Grosseto, Arzignano, Treviso, Padova, Vicenza, Monteleone, Conegliano, Cittanova, Bassano, Marostica, Schio, Thiene, Belluno, Lendinara, Feltre, Lonigo, Barbarano, ed altre che sarebbe troppo lungo ricordare. Sicchè potrà parere rettorica, ma è invece verità sacrosanta affermare che il grido di dolore che or fa un quarto di secolo echeggiò nel Parlamento subalpino, come preludio dell'indipendenza politica del nostro paese, oggi, a ragione fu detto, echeggia in quest'Aula per scongiurare il pericolo che può minacciare la nostra prosperità economica. (*Bene!*)

Di fronte a questo grave stato di cose, di fronte a questi lamenti pur troppo legittimi quanto generali, io ho presentata la mia interpellanza. Ma se fin qui, nel limite modesto delle mie forze, io ho cercato di concentrare la mia debolissima azione parlamentare nel ripeter sempre ed in ogni occasione, esser ormai tempo di affrontare arditamente l'arduo problema, e di farla finita con certi pericolosi ottimismo, che tante volte consigliano di nascondere il male per schermirsi dalla necessità di provvedere al rimedio, oggi che da solo io dovrei svolgere la mia interpellanza, io non esito a dichiararlo, sono sgomento, sono titubante. Sia pure che la fortuna giovi agli audaci. E penso invece che non l'audacia ma la più rigida prudenza può portar fortuna alla causa che difendo.

L'audacia di affrontare da solo la soluzione del problema che agita tutto il paese, in me non attutisce la prudente ambizione di contribuire con tutti voi a studiarlo e, quello che più importa, di concorrere con tutti voi a risolverlo.

Ed è per questo, onorevoli signori, che io penso essere l'argomento troppo grave per restringerlo ora nell'ambito, a me solo aperto, di una interpellanza; io mi sento lottatore troppo debole per affrontare da solo la poderosa resistenza dell'onorevole ministro delle finanze, il quale già fino da domenica scorsa, apprezzando in modo diverso del mio la crisi agraria e le sue conseguenze, parmi in certo modo anticipasse la risposta che io oggi posso aspettare alla mia interpellanza.

Risposta che non maraviglierà lo stesso onorevole ministro delle finanze se non potrà, e non può, e non deve, sodisfarmi. Imperocchè non

può sodisfarmi il sentirmi ripetere che le attuali condizioni del bilancio non permettono in alcun modo di provvedere largamente, e soprattutto sollecitamente, ai bisogni dell'agricoltura. (*Bene!*)

Non può sodisfarmi, imperocchè, se da un lato io penso che la nostra agricoltura immiserisce sotto il peso di gravami insopportabili, tanto che l'onorevole senatore Jacini credette di dover dire che, dopo venti secoli, si ripetono le confische di Ottaviano Augusto; e ricordo d'altra parte che Governo e Parlamento, con lodevole sollecitudine, furono sempre larghi e generosi di aiuto e di sussidi a grandi e benemerite città italiane; quando penso che ogni anno scompaiono a migliaia le piccole proprietà vendute dal fisco per sodisfacimento di arretrati d'imposta non pagata da contribuenti esausti di risorse, e che scompaiono così quelle classi medie che furono sempre saldo fondamento dell'ordine sociale...

Una voce. Non è vero!

Altre voci. È vero! È vero!

Presidente. Non interrompano. Continui, onorevole Lucca.

Lucca. ...È vero pur troppo, e ricordo d'altra parte che Governo e Parlamento provvidero sempre generosamente per la costruzione di centinaia di chilometri di ferrovie, che tante volte non compensano neppure le spese d'esercizio; e mentre penso da un lato che ogni anno emigrano dal nostro paese migliaia di contadini, e quelli che rimangono vivono vita stentata ed immiserita dalla febbre e dalla pellagra, e dall'altra parte ricordo quanto scrisse poco fa l'onorevole Gabelli che Governo e Parlamento provvedono al mantenimento di 80,000 detenuti, che popolano le nostre carceri, con una spesa giornaliera superiore a quanto non guadagni un onesto contadino della nostra Maremma; quando penso e confronto tutto questo, non sarò creduto indiscreto se dichiaro che quella risposta non può, non deve sodisfarmi. (*Benissimo!*)

Magliani, ministro delle finanze. Quale risposta? (*Ilarità — Mormorio*)

Presidente. Non interrompano; continui, onorevole Lucca.

Lucca. Nè può sodisfarmi, onorevole ministro delle finanze, per quanto io pure, come ognuno dei miei colleghi mi impensierisca della necessità di ottenere il pareggio del nostro bilancio. Imperocchè io, onorevole ministro, più ancora del pareggio mi impensierisco della necessità di mantenere

via è dignitosa la prima sorgente di prosperità di questo bilancio. Io penso che il pareggio del bilancio (potrà parere esagerato, ma sono convinto di non esserlo) penso che il pareggio del bilancio mantenuto forse a costo della rovina di non pochi proprietari, di tanti agricoltori, può essere un lusinghevole miraggio, può, lo ammetto, costituire l'aspetto di un miraggio per la sua abilità finanziaria, ma io penso che possa stabilire anche il principio di una rovina che noi dobbiamo evitare.

Non sono competente in questa materia, ma so che molti la pensano come me. E appunto per questo, io credo necessario di sollevare su questo argomento una larga discussione; e sono convinto di essere l'interprete di ognuno di voi, dichiarando, come dichiaro, che per mia parte io oggi vorrei poter dispensare gli onorevoli ministri che ho interpellati dalla fatica e dalla noia di una pronta e chiara risposta.

Credo poi di essere l'interprete di un vero e reale bisogno del paese, superiore ad ogni considerazione di politica e di partito, procurando il modo che sull'argomento, su cui oggi dovrei discorrere io solo, si faccia una generale ed efficace discussione. Imperocchè io sono convinto che da questa discussione, dallo svolgersi delle diverse idee, scintillerà quella efficacemente pratica, la quale, senza scuotere, come si vorrebbe da taluni, la saldezza del bilancio, servirà, invece, a guarentirla, non per l'oggi soltanto, ma anche per l'avvenire.

E discuteremo allora da quali provvedimenti possa venire la salvezza della nostra agricoltura; discuteremo se potrà trovarsi in rigide ed opportune economie vere, reali, a fatti e non a parole, le quali permettano uno sgravio delle imposte che opprimono la proprietà fondiaria; o se invece, come vogliono taluni, essa possa trovarsi in un ragionevole sistema, non dirò di protezione, perchè la parola è creduta troppo poco liberale, ma in un sistema di equa e ragionevole compensazione tra i prodotti dei cereali nostri, ed i forestieri; o se potremo invece questa salvezza trovarla in una riforma del nostro sistema tributario, a base dei bilanci moderni che preferiscono uno sgravio delle imposte dirette, traendo maggiori risorse dalle indirette; o da un sistema economico a larga base decentrativa, o, come altri vogliono, dal diffondere l'istruzione agraria, o, dallo estendere maggiormente i benefici della irrigazione.

Insomma discuteremo fra tutti, e, quello che più importa, fra tutti troveremo il rimedio effi-

ace per combattere questo male comune. E la mia interpellanza, che oggi, discussa da me solo, sarebbe certo infeconda di pratico risultato, avrà allora dalle vostre discussioni il successo, che io le auguro. Successo che sarà tanto più sicuro, se noi nella nostra discussione faremo in modo di essere sempre, e tutti, essenzialmente pratici, tenendoci solidi la perniciosa e generalizzata, che lo si permette, tendenza lontana della retorica; per non aver ragione ad un orgoglioso scrittore di ripetere che la Arcadia, morta nelle accademie, è risorta a vita rigogliosa, ma pur sempre inutile, nei Parlamenti. (*Bene! Bravo!*)

Ma sarà, mi si permetta anche questo, sarà tanto più sicura la buona riuscita del nostro studio, se studiando una buona volta e largamente questa grave questione dell'agricoltura, noi sapremo soprattutto dimenticarci di appartenere ad un partito, astenerci dal valerci di questa grave questione di interesse nazionale per creare pericolose ed artificiali agitazioni; o se sapremo discuterla, dimenticandoci di essere vincolati da quella disciplina di partito, che tante volte frena nell'animo lo scatto di un sentimento patriottico ed assopisce nella mente il risvegliarsi di un pensiero generoso, se sentimento e pensiero non corrispondono alle esigenze del partito cui si appartiene. (*Vive le pro-vuzioni*)

Ma appunto perchè questa discussione è necessaria, così, come ho già detto, vorrei risparmiare agli onorevoli ministri interpellati la fatica e la noia, di una risposta alle mie interpellanze.

Per ottenere questa ampia discussione reclamata dal paese, io non ho altro mezzo che quello di presentare una risoluzione; ma siccome il regolamento vuole che la risoluzione sia presentata dopo la risposta dei ministri, ma d'altra parte la consuetudine attribuisce alla risoluzione, così presentata, un carattere di sfiducia che io assolutamente non voglio darle, così mi sia concesso di presentarla fin da ora. (*Si ride*)

La leggo:

“ La Camera preoccupata dalle condizioni in cui trovasi la produzione e la classe agricola; compresa dalla necessità di alleviarne le sofferenze e prevenire i maggiori danni che possono derivarne alla prosperità economica nazionale, invita il Governo a presentare pronti ed efficaci provvedimenti. ”

Onorevoli signori del Governo, questa risoluzione forma il più bell'arcobaleno politico che si possa immaginare; (*Si ride*) questa risoluzione

ha l'onore di portare la firma dei rappresentanti di tutti i partiti come di tutte le regioni, perchè qui dentro la questione che discutiamo non è questione di partito, non lo è di regione; è questione d'interesse nazionale. (*Benissimo!*)

Ed ora avrei finito, se prima io non intendessi rivolgermi direttamente a lei, onorevole presidente del Consiglio. Senta, onorevole Depretis..

(*L'onorevole Depretis beve. — Ilarità.*)

Auguro che l'onorevole presidente del Consiglio ascolti le mie parole colla stessa voluttà, con cui parmi bevesse, mentre gl'indirizzavo la mia invocazione. (*Ilarità*)

Senta, onorevole Depretis...

Depretis, *presidente del Consiglio*. Ma la ascolto; non si beva mica per le orecchie! (*Viva ilarità*)

Presidente. Continui, continui, onorevole Lucca.

Lucca. Or fa un mese, io visitava per l'ultima volta l'Esposizione di Torino, meravigliato davanti a quello spettacolo della sintesi del progresso economico del mio paese. Ma in mezzo a quelle gallerie che rivelavano la prosperità economica del presente, più che meravigliato, io rimasi sbalordito e commosso visitando la galleria del risorgimento italiano, che raccoglieva, in sintesi gloriosa, le memorie più sante del nostro passato. Ammirai, ad una ad una, quelle reliquie di martiri generosi, quei ricordi di patriottici sacrifici, quegli esempi di antiche virtù; e chiesi a me stesso se la generazione nuova a cui appartengo sarebbe capace di emulare quegli splendidi esempi di virtù e di sacrificio, per ottenere la redenzione morale ed economica del mio paese. Ed io pensai a Lei, onorevole Depretis...

Depretis, *presidente del Consiglio*. Troppa grazia! (*Ilarità*)

Lucca. ...a Lei che, onorato dalla fiducia del mio Re, sostenuto dalla fiducia della Camera, è patrio a benemerito e da tutti riverito; a Lei onorevole Depretis, che glorioso veterano di quelle battaglie, ha nelle mani non solamente il presente ma anche l'avvenire della mia patria. Ed allora, pensando a Lei, la fiducia che in me pareva vacillante si è scossa... (*Ilarità prolungata — Interruzioni vicino all'oratore*) si è ritemperata. Non mi confondono le interruzioni, nè il *lapsus linguae*. Confesso, onorevole Depretis, che mi era un momento fa, confuso, quando Ella alla mia invocazione, ha risposto un *troppa grazia!* ingiustamente ironico che, lo chiedo, ha sconvolto l'ordine delle mie idee. Imperocchè Ella non poteva, non doveva assolutamente credere che, quando io

accennavo al dubbio se la nuova generazione sarebbe stata capace di rinnovare quei miracoli di sacrificio e di virtù, Ella non poteva, ripeto, non doveva credere che il mio dubbio si riferisse a Lei; a Lei che, me lo perdoni, non appartiene alla nuova generazione a cui accennavo. Ed è per questo che io fui dolorosamente sorpreso dalla supposta ironia, sicchè la parola ha tradito il mio pensiero.

Ma torniamo a noi, onorevole Depretis; i tempi nuovi saranno meno eroici dei passati, ma non sono meno difficili; possono essere altrettanto gloriosi. Alla nuova generazione spetta l'assicurare la redenzione morale del paese, e vincere la crisi economica minacciata dalle sofferenze dell'agricoltura.

L'onorevole senatore Jacini, concludendo la sua relazione sull'inchiesta agraria, disse che arduo è il problema di rialzare la sorte della nostra agricoltura; ma che è necessario di affrontarlo. Egli disse che per risolverlo occorrerà l'opera di parecchie generazioni, ma che sarebbe vanto sufficiente della nostra di averlo tentato.

Onorevole Depretis, io confido in lei; confido che Ella vorrà farsi iniziatore di questa rigenerazione che contribuirà certo ad accrescere la prosperità del paese.

E mi si permetta ora di finire ricordando una splendida invocazione che giorni sono Giosuè Carducci faceva, inaugurando il monumento a Virgilio, il classico cantore delle georgiche: "Salviamo l'agricoltura, egli esclamava, e pacifichiamo le campagne. Si cacci la fame dai solchi, la pellagra dai corpi, l'ignoranza dagli animi. E l'aquila romana rimetterà anche una volta le penne, e griderà sui monti e sui mari il nostro diritto, le vittoriose armi d'Italia. "

Onorevole presidente del Consiglio, da ogni lato d'Italia s'invoca questa redenzione morale; da ogni parte d'Italia si chiede che sia provveduto ai bisogni dell'agricoltura. Il paese lo vuole, il Parlamento lo chiegga, il Governo dovrà farlo. (*Bravo! Bene! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Prima di dare facoltà di rispondere agli onorevoli ministri, fo osservare alla Camera che vi è un'altra domanda d'interpellanza analoga per l'argomento a quella dell'onorevole Lucca; ed è l'interpellanza dell'onorevole Cagnola.

Io proporrei alla Camera che fosse data facoltà all'onorevole Cagnola di svolgerla, affinché

gli onorevoli ministri possano rispondere insieme all'una ed all'altra delle due interpellanze.

Quella dell'onorevole Cagnola è la seguente:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura sugli interdimenti del Governo in ordine alla crisi che travaglia l'agricoltura in tanta parte del territorio della nazione. »

L'onorevole Cagnola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Cagnola. L'eloquente parola dell'onorevole Lucca che mi ha preceduto, ha, si può dire, presentato il soggetto della interpellanza più che trattarla oggi, col breve tempo che ci sta innanzi prima della sospensione dei lavori parlamentari.

Io ho consentito nel concetto che una questione di tanta rilevanza non può capire nel circoscritto limite di una interpellanza individuale. Sono del pari persuaso che è duopo che il Governo proponga che la Camera determini il tempo possibilmente prossimo, nel quale sia dato a tutti i membri della Rappresentanza nazionale di esporre quelle idee che valgano a svolgere il tema, che ci tiene in tanto pensiero, conducendoci sopra una via, la quale realmente metta a risultati pratici. Penso che la gravità della questione è tale che richiede di essere contemplata sotto molteplici aspetti.

E già l'onorevole Lucca in parte ha detto quante maniere di provvedimenti possano essere discussi.

Il Governo, per mezzo della autorevole parola del ministro delle finanze, nel discorso di domenica, espose tali concetti, ed a riguardo delle spese già impegnate e da non accrescere, e delle rendite da aumentarsi piuttosto che da ridursi, e dell'indole della crisi agraria, che ci tolse la speranza che possano essere accolte le principali proposte nostre sulla crisi agraria.

Pertanto io mi sono associato alla mozione proposta dall'onorevole Lucca, che, pei suoi termini generali, offre alla Camera la possibilità di discutere e presentare in tutta la loro ampiezza i divisamenti che fossero nella convinzione di ciascuno di noi.

Quindi attendo io pure la parola del Governo, e solo pregherei che il tempo che ci verrà fissato fosse il più prossimo possibile, e fosse tale che consenta il più largo svolgimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*) La interpellanza dell'onorevole Lucca costituisce per me, che egli ha chiamato veterano, un caso novissimo, quello cioè di un'interpellanza, nella quale gli onorevoli interpellanti dichiarano *a priori* che non sono soddisfatti della risposta del Governo ed annunziano, prima di udire il Governo, la mozione colla quale si chiude la interpellanza di chi non è soddisfatto. Ma poiché io debbo confessare schiettamente alla Camera, che la sola mia professione confessabile è quella dell'agricoltore, così avrei mal garbo se non acconsentissi al metodo eccezionale che ci viene proposto. Io non dirò se l'onorevole Lucca delineando genericamente lo stato dell'agricoltura italiana, non l'abbia dipinto con colori troppo vivaci; non dirò questo... (*Interruzioni*)

Presidente. Prego di non interrompere.

Depretis, presidente del Consiglio. Non lo dirò, perchè quest'anno passato fu veramente un anno nefasto. Molti prodotti hanno diminuito sensibilmente di prezzo, tanto da far temere che certe coltivazioni siano rese a un dipresso improduttive. Alcuni prodotti, nei quali io sono più specialmente interessato, sono stati scarsissimi, si ebbe la mancanza quasi assoluta del raccolto, e il coltivatore non ha potuto ritrarre nemmeno la metà della spesa di coltivazione.

Il caso adunque annunciato dall'onorevole Lucca, forse troppo vivacemente e pietosamente colorito...

Voci. No, no!

Depretis, presidente del Consiglio. ...non manca di fondamento. L'agricoltura in Italia è in istate di sofferenza: fino a qual grado lo sia vedremo poi, perchè alcune delle pennellate dell'onorevole Lucca devono essere rettificare.

Per esempio, egli ha affermato che la piccola proprietà scompare a vista d'occhio.

Voci. È vero.

Depretis, presidente del Consiglio. Non è vero. Il risultato non è così; sarà così in qualche luogo, ma non dappertutto, cosicché, secondo l'onorevole Lucca, potrebbe avvenire il caso citato da uno storico, che *latifundia Italiam perdidere*. E, oltre i latifondi, rovina dell'agricoltura, ci sarebbe anche il cattivo stato dell'agricoltura e il diminuito suo valore produttivo.

Io ho udito alcune asserzioni intorno alla scomparsa dei piccoli proprietari e alle vendite fatte dal fisco; ma la mia affermazione, contraria a quella dell'onorevole Lucca, è il risultato che delle sue indagini mi fornisce l'ufficio che conosce questi

fatti, cioè il Ministero delle finanze; e un po' di esperienza debbo averla anche personalmente, poichè io appartengo ad una piaga di territorio nella quale la proprietà è enormemente sminuzata. Nel mio comune, su 1500 ettari, vi sono 1200 famiglie di proprietari, e a me non risulta che il loro numero sia diminuito.

Chechè ne sia di questo, io aderisco al sistema eccezionale presentato dall'onorevole Lucca e al quale ha fatto adesione l'onorevole Cagnola. Io non ho alcuna difficoltà di aderire a che quest'argomento sia fatto oggetto di lunga discussione, o sulla mozione Lucca, o sopra un'altra mozione che venisse presentata dall'onorevole Cagnola o da altro degli onorevoli suoi colleghi. Non vorrei che fosse un precedente, credo che sia un caso eccezionale, anche nelle interazioni dell'onorevole Lucca, perchè non possiamo deviare dal nostro regolamento; ma siccome questo sistema è anche comodo ai ministri, i quali sono esonerati dall'espore il programma su questa materia, programma che non è tanto difficile indovinare, almeno in una parte, perchè, io ho avuto occasione di esporlo l'anno scorso nell'interpellanza dell'onorevole Secondi, ed in qualche altra occasione recente, quando mi vennero presentate alcune delle deliberazioni di Consigli provinciali, così, siccome riconosco quanto sia grave l'argomento, consento che se ne faccia una discussione alla quale tutti possano prender parte; e sia pure questa discussione tenuta al disopra delle parti politiche, sia questo un oggetto di studio spassionato, per trovare spassionatamente il rimedio.

Io pertanto aderisco alla domanda dell'onorevole Lucca, ma ad una condizione, ed è che, senza protrarre troppo in lungo la discussione, sia fatta, per esempio, nel prossimo gennaio.

Nervo. Chiedo di parlare.

Presidente. Non c'è ragione di parlare.

Nervo. Sul termine da fissare.

Presidente. Continui, onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. E sia anche inteso che, per non ritardare leggi, alla cui rapida discussione il Ministero annette una grande importanza, e dalla quale non potrebbe recedere, sia inteso che la mozione che sarà per presentare l'onorevole Lucca, a cui aderisce l'onorevole Cagnola, sarà trattata in sedute straordinarie, nelle ore del mattino, o in tornate di domenica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Veramente io non avrei dovuto chiedere di parlare perchè mentre l'onorevole Lucca ha molto focosamente, ed eloquentemente parlato, ha dispensato i ministri dal rispondere.

Ciò nonostante, siccome sono stato tratto in causa in modo affatto personale, così la Camera mi permetterà due sole parole.

Io applaudo completamente al desiderio dell'onorevole Lucca, di dar bando all'arcadia ed alla rettorica.

Nessuno più di me è convinto, che nulla nuoce di più alla ricerca del vero, che la rettorica; (*Bene!*) che nulla nuoce di più alla ricerca dei mezzi pratici per giovare al nostro paese, che le discussioni generali, astratte; (*Benissimo!*) però mi pernetta l'onorevole Lucca di dirgli, che il suo bellissimo discorso può definirsi, un capo d'opera di rettorica parlamentare! (*Ilarità*) E il pregio principale sta in ciò: che egli ha combattuto una risposta che io non ho data, ed ha presentato una mozione, prima di aver udito la risposta dei ministri.

Ha inteso forse, l'onorevole Lucca, di riferirsi alla mia esposizione finanziaria della scorsa domenica? Ora, io non volli punto trattare la questione agraria nella mia esposizione finanziaria.

Non pregiudicai nessuna questione, non emisi nessun avviso; e perchè la Camera ne sia convinta, mi permetta che legga le parole testuali, che pronunziai.

Ecco che cosa dissi:

(*Legge*) "La crisi agraria che influisce anche sinistramente nel nostro paese, a danno dei piccoli proprietari, dei poveri e di tutta la popolazione agricola in generale (dunque riconobbi l'esistenza di una crisi agraria); la deficienza dei raccolti e gli effetti con esso del colera, hanno recato un peggioramento nelle nostre condizioni economiche. "

E soggiunsi:

(*Legge*) " Se però si eccettua la prima di queste tre cause, cioè la crisi agraria, a rimediare alla quale occorrono non tanto provvedimenti legislativi, quanto l'efficacia dell'iniziativa privata, aiutata da una più larga diffusione del credito, le altre due cause sono temporaneo. " E aggiungo, per chiarir meglio il mio concetto, che la frase *non tanto quanto* non vuol dire: *non questo ma quello, ma: non solo questo, ma quest'altro.* Almeno questo è il significato nel quale l'ho adope-

rata, e credo di averla adoperata italianamente. Dunque io ho detto che una crisi agraria esiste, che a rimuoverla le conseguenze tristi di questa crisi occorrono non solo provvedimenti legislativi, ma anche l'iniziativa privata aiutata dalla diffusione del credito, e un moto salutare e spontaneo di evoluzione trasformatrice della nostra agricoltura.

Ora domando: come mai queste parole hanno potuto influire così sinistramente nell'animo dell'onorevole Lucca per fargli credere che io non riconosco la necessità e la convenienza di studiare la questione agraria? Se l'onorevole Lucca ha creduto di rispondere ad un'opinione da me espressa in questo senso, me lo permetta, egli è caduto in errore.

Detto queste parole per un fatto personale, non intendo oggi entrare nell'esame della questione. Allorquando si discuterà la mozione dell'onorevole Lucca, esporrò anch'io le mie opinioni le quali saranno fondate sull'esame positivo dei fatti, delle cifre, e dei fenomeni economici che si sono manifestati nel nostro paese. Mi riservo dunque a quel tempo di esporre ampiamente il mio concetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Giacchè, tanto nell'interpellanza dell'onorevole Lucca, quanto nelle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio e dell'onorevole ministro delle finanze, si è parlato di rettorica e di arcadia, consenta la Camera che io cominci da qui per dire come quello che più abbia sofferto per la rettorica e per l'arcadia, è stato il povero Ministero, che ora ha la fortuna o la sventura di essere da me rappresentato. Difatti molta arcadia si è fatta intorno ad esso, ma nel fatto, col bilancio, pochi fondi gli sono stati sempre concessi. (*Rarità — Approvazioni*)

Abbandonando dunque, tutti consenzienti, l'arcadia, dichiaro, come ministro dell'agricoltura, di essere più che altri contento della soluzione proposta dall'onorevole Lucca, seguita dall'onorevole Cagnola, ed accettata ormai dal Governo, quella, cioè, che si faccia ampia discussione, una volta per tutte, sulle condizioni dell'agricoltura. Ciò non solo è utile e conveniente, ma è necessario; poichè il Parlamento italiano ha già riconosciuta l'importanza, che all'agricoltura debba darsi, quando ha ordinata un'inchiesta parlamentare su tale oggetto. E quanto ha conferito ad un'altra Commissione parlamentare l'esame della questione agraria annessa alla materia delle tariffe doganali, ha vo-

luto dimostrare, che non si tratta di fatti transitori, ma di uno stato di cose, il quale richiama l'attenzione del Governo e del Parlamento. (*Bene! Bravo!*)

Questa è l'opinione del Governo, già espressa dall'onorevole presidente del Consiglio, già confermata dall'onorevole ministro delle finanze e della quale la Camera ha ora, anche per bocca mia, nuova conferma. Ed è necessaria una larga discussione anche sotto un altro riflesso, poichè nella stampa e nel Parlamento si accennano diversi rimedi, taluni relativi alle imposte, altri relativi a dazi di protezione, altri d'indole puramente agronomica, che più specialmente si riferisce al Ministero di agricoltura. È bene dunque che anche il Governo, e massime il Ministero, che mi onoro di rappresentare, abbia una via netta e decisa innanzi a sè, affinchè, seguendola, sia sicuro dell'appoggio del Parlamento. Ed è questo che io, individualmente, desidero più che altri. Perciò, senza anticipare ora risposte, che costituirebbero monologhi e soliloqui, io mi riservo di dichiarare nettamente, quando sarà il momento di discutere la mozione, che è prossimo, (perchè ormai il presidente del Consiglio ha dichiarato che sarà in gennaio, in sedute straordinarie) mi riservo, dico, d'indicare nettamente quali provvedimenti, nell'ordine legislativo e nell'ordine amministrativo, credo opportuni nella cerchia del mio Ministero per risolvere la *questione agraria*.

Dirò allora alla Camera nettamente: date il vostro giudizio sulla via, nella quale amministrativamente mi son messo e nella quale parlamentariamente desidero il vostro appoggio. E così la mia azione potrà essere poi garantita dal vostro voto. In ogni modo ci avrà guadagnato certamente il paese, perchè chiunque sia il ministro, saprà con certezza quale è la via che possa meritare il suffragio del Parlamento. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Lucca ha facoltà di parlare.

Lucca. Dirò pochissime parole per compiere un dovere ringraziando l'onorevole presidente del Consiglio di avere accolto benevolmente la mia proposta.

Mi riservo, quando svolgerò la mia mozione di dimostrare con cifre precise tolte da documenti ufficiali che la mia espressione creduta esagerata...

Depretis, presidente del Consiglio. Non ho detto questo!

Lucca. ...è invece conforme al vero. Ne parleremo allora.

Depretis, *presidente del Consiglio*. Ma si ne parleremo allora!

Lucca. Ringrazio anche l'onorevole ministro delle finanze per la sua risposta, e faccio una dichiarazione. Forse, errando, credevo domenica scorsa di aver sentito altre parole...

Magliani, ministro delle finanze. Sono nel resoconto designativo.

Lucca. Ricordo che le parole ufficiali sono quelle che si contengono nel resoconto parlamentare...

Magliani, ministro delle finanze. Io non l'ho cambiato!

Lucca. ...ma l'impressione che io ebbi da quelle parole fu diversa, forse perchè io, errando, lo dichiaro, non le sentii bene.

Debbo anche fare un'altra dichiarazione all'onorevole ministro delle finanze. È vero, ho fatto, ho dovuto fare della retorica, ma la ragione l'ha detta l'onorevole presidente del Consiglio: si trattava di fare accettare un sistema tutt'affatto nuovo di discussione; ed avevo bisogno di circondarla di qualche frase perchè trovasse modo di riuscire più accetta.

Del resto è abbastanza naturale che io che ho dichiarato che si doveva far sacrificio della retorica, ne facessi, per dimostrare che almeno io proponente sacrificherò qualche cosa alla mia volta. (*Si ride*)

Presidente. Onorevole Cagnola, ha facoltà di parlare.

Cagnola. Prendo atto dell'accettazione del Ministero che la questione venga svolta ampiamente dentro il mese di gennaio.

Lucca. Onorevole presidente, se mi permette, debbo riparare a una dimenticanza.

Presidente. Ripari la dimenticanza. (*Si ride*)

Lucca. La dimenticanza non ha bisogno di dirlo, l'hanno notata tutti.

All'onorevole ministro dell'agricoltura che più ampiamente ha voluto rispondere alla mia proposta, accettandola, io inavvertitamente non ho rivolto neppure una parola per ringraziarlo. Ma la Camera, e soprattutto l'onorevole Grimaldi, sanno quanto sia grande la mia gratitudine per l'opera sua efficace ed intelligente a vantaggio dell'agricoltura, e quindi l'una e l'altro avranno perdonato la mia dimenticanza.

Presidente. Sì, sì; lo sappiamo tutti. (*Viva ilarità*)

L'onorevole Lucca ha presentato la seguente risoluzione:

“ La Camera preoccupata delle condizioni in cui trovansi la produzione e le classi agricole; compresa dalla necessità di alleviarne le sofferenze e prevenire i maggiori danni che possono derivarne alla prosperità economica nazionale, invita il Governo a presentare al Parlamento i provvedimenti...

“ Piero Lucca, Casati, Taverna, Vigoni, Carmine, Chinaglia, Di Camporeale, Pozzolini, Ercole, Marchiori, Pavoncelli, Oliva, Bonghi, Bordonaro, Di Gropello, Panizza, Franzi, Fili-Astolfone, Codronchi, Luchini, Romanin-Jacar, Giordano G., Miniscalchi, Arnaboldi, Lagasi, Capponi, Billia, Torrigiani, Sonnino G., Zaccani, Pullè, Righi, Di Belgioioso, De Blasio L., De Blasio V., Colonna-Avella, Cavalli, Trincherà, Solinas Apostoli, Gallotti, Papa, Chiaradia, Roncalli, Falconi, Fornaciari, D'Adda, Saporito, Agliardi, Baldini, Carmine, Cefaly, Lazzarini, Serena, Chigi, Del Giudice, Frola, Di Sant'Onofrio, Del Balzo, Carcani, Pais, Salaris, Romano, D'Ayala, Palitti, Giudici, Speroni, Venturi, Mussi, Branca, Cagnola, Boneschi, Adamoli, Balestra, Cappelli, De Riseis, Suardo, Clementi, Barracco, Trompeo, Ruspoli, Cuccia, Acquaviva, De' Pazzi, Bianchi, Scarselli, Buttini, Maluta, De Maria, Sineo, Giovagnoli, Luporini, Savini, Gaetani di Laurenzana, Pascolato, Polti, Lucchini, De Renzis, Broccoli, Velini, Fortis, Curioni, Diligenti, Castelli, Narducci, Odescalchi Serafini, Gattelli, Sprovieri, Squarcina, Maurigi, Cavallini, Borghi, Pavasi, Secondi, Carpeggiani, Guala, Mariotti G., Borsari, Caperle, Merzario, Brunialti, Roux, Teti, Priario, Grassi, De Seta, Della Marmora, Marcora, Plebano, Gandolfi, Dini U., Toaldi, Andolfato, Rinaldi Pietro, Ferrari Carlo. ”

L'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che nel prossimo mese di gennaio sia stabilita una seduta straordinaria all'oggetto di discutere la risoluzione dell'onorevole Lucca, alla quale si è associato l'onorevole Cagnola.

L'onorevole Nervo ha chiesto di parlare sulla determinazione del tempo in cui sarà fatta la discussione. Ha facoltà di parlare.

Nervo. Dirò brevissime parole per richiamare l'attenzione della Camera sopra il termine che l'onorevole presidente del Consiglio vorrebbe dare al Governo per mettersi in grado di secondare gli sforzi che noi facciamo per ottenere buoni provvedimenti in favore dell'agricoltura.

Ho veduto con molto piacere, e non ne dubitavo, che gli onorevoli ministri, cominciando dall'onorevole Depretis, sono tutti d'accordo nel riconoscere le gravissime condizioni dell'agricoltura, quali ci sono state rappresentate dall'onorevole Lucca. E l'onorevole Lucca ha compreso che bisogna essere pratici; non fare accademie; nè fiorileggiare rettorici.

Ora, onorevoli colleghi, per essere pratici, io domando all'onorevole presidente del Consiglio se, quando colla votazione delle tariffe annesse alle convenzioni ferroviarie, si sarà messa una cappa di piombo sui trasporti ferroviari (*Movimenti a destra ed al centro*), avremo ancora libertà di azione per provvedere ad uno dei maggiori bisogni dell'agricoltura nostra. Io domando all'onorevole presidente del Consiglio se, quando avremo approvato la emissione di parecchie centinaia di milioni di obbligazioni ferroviarie, il mercato potrà ancora essere accessibile alle cartelle fondiarie, che sono una delle tante risorse per i proprietari fondiari d'Italia. (*Rumori*)

Dunque, per queste semplicissime ragioni, a mio debole avviso d'ordine eminentemente pratico, come vuole l'onorevole Lucca, io credo che sia il caso, se vogliamo dare una prova al paese dei nostri veraci sentimenti di vivo e sincero interessamento per le sorti dell'agricoltura italiana, che noi dobbiamo fare questa discussione prima che la Camera sia vincolata da una deliberazione sopra il disegno di legge relativo alle convenzioni. (*Commen ti*)

Onorevoli colleghi, io ho voluto parlare su questo argomento così grave, sebbene io sia un gregario di pochi. senza importanza in quest'Aula. Ma sento vivamente il dovere nostro circa gli altissimi interessi, che sono affidati alla nostra custodia.

La numerosissima famiglia di proprietari, di coloni, di fittaiuoli, che hanno da rinnovare i loro contratti alla fine dell'anno, che dirà di noi se mandiamo al gennaio una deliberazione su quest'argomento?

Presidente. O quando la vorrebbe fare? (*Si ride*)

Nervo. Scusi. Allora si verrà ad una decisione, sulla pratica efficacia della quale essi non potranno fare alcun affidamento.

Io quindi prego la Camera, e l'onorevole pre-

sidente del Consiglio, a voler tenere conto di queste mie pratiche osservazioni, per vedere di stabilire un termine per questa discussione, che non comprometta le deliberazioni che la Camera avrebbe da prendere in proposito.

Presidente. Onorevole Nervo, Ella forse non ha badato che al mese di dicembre succede quello di gennaio. Dunque il termine è breve. (*ilarità*)

Metterò a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che cioè nel prossimo mese di gennaio sia stabilita una seduta straordinaria, nella quale sia discussa la risoluzione presentata dall'onorevole Lucca.

Chi è d'avviso di approvare la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, è pregato di alzarsi.

(*La Camera approva.*)

Quanto alle iscrizioni per la discussione esse non potranno essere aperte se non quando sarà determinato il giorno in cui dovrà tenersi questa seduta straordinaria. (*Benissimo!*)

Onorevole Lucca, Ella ha presentato anche una domanda d'interrogazione.

Lucca. La ritiro.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. A nome dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio delle strade ferrate dell'Alta Italia e delle Romane; proroga del termine che scade al 31 dicembre 1884.

In nome dello stesso mio collega chiedo l'urgenza e l'invio di questo disegno di legge alla Commissione, che esamina le convenzioni ferroviarie.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato d'urgenza e trasmesso alla Commissione che riferisce sulle convenzioni ferroviarie. Se non vi sono opposizioni, le domande dell'onorevole ministro si intenderanno ammesse.

(*Sono ammesse.*)

Ed ora do facoltà di parlare all'onorevole Pattoni per isvolgere la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro della marine-

ria su di un contratto stipulato il 16 maggio 1884 con lo stabilimento di Terni; e intorno alle condizioni per quel contratto create agli altri stabilimenti metallurgici italiani. »

(*Conversazioni — Molti deputati stanno nell'emiciclo.*)

Onorevoli colleghi, facciano silenzio! Cerchiamo di continuare sollecitamente i nostri lavori. Vadano ai loro posti, altrimenti sospenderò la seduta.

Onorevole Panattoni, ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

Panattoni. Signori! Invoco tutta la vostra attenzione; dappoichè innanzi a voi, innanzi al paese sorgo a rivendicare un attributo del potere legislativo. Porto qui l'eco delle preoccupazioni delle nostre industrie, per un'atto del potere esecutivo, minacciato qui pure dal monopolio.

L'Italia, per mirabile favore della natura, in se accoglie quanto basta per provvedere di per se ai suoi bisogni: essa, il cui avvenire è sui mari; essa, la cui fortuna è nelle industrie. L'Italia possiede miniere; possiede stabilimenti metallurgici posti in utili condizioni topografiche. Non mancano menti dirigenti, illuminate dalla esperienza, e da lunghi studi. Noi possiamo fare assegnamento sulla volontà, sulla abnegazione delle classi lavoratrici.

E tuttavia la nostra industria langue: e molti stabilimenti si chiudono. Perchè? Perchè appunto anche qui si fa strada il privilegio; e il lavoro non è ovunque distribuito; non si cerca ovunque destare questa attività, che negletta declina.

Era sul cadere di giugno, prima che la Camera suspendesse i propri lavori, quando nel nome di vari stabilimenti della provincia di Pisa e dell'Agro grossetano, io dovetti richiamare l'attenzione del Governo intorno alla disastrosa situazione, creata a quei nostri stabilimenti dal contratto tra lo Stato e la Società affittuaria delle miniere dell'Elba. Il contratto volgeva alla sua scadenza. Invocai che, nel rinnovarlo, si riducessero le tariffe, per modo da consentire alle ghise lavorate nei nostri stabilimenti di potere sostenere la concorrenza del minor prezzo delle ghise estere.

Il Ministero a me, che delle preoccupazioni dei nostri industriali, allora come oggi, era interprete, fu largo di lusinghiere promesse.

Si disse che il contratto delle miniere dell'Elba sarebbesi rinnovato a condizioni favorevoli per l'industria paesana. Si disse che giunto era il momento, in cui l'industria italiana, risol-

levandosi, si svincolasse dalla soggezione verso lo straniero. Intendimenti e promesse, cui con entusiasmo io applaudii.

Ebbene, o signori, che pensereste se io vi dicessi che, appunto allora, mentre io parlava in nome dell'industria privata, additando la necessità di cercare, di ravvivare nelle varie parti d'Italia le forze della produttività nazionale; mentre alle mie parole erano risposta le più larghe assicurazioni del Ministero, il Ministero aveva già stipulato un contratto con uno stabilimento a bella posta creato; un contratto che, a beneficio di un solo, segna per tutti la impossibilità di una qualunque nuova iniziativa industriale?

Parlo del contratto stipulato tra il ministro della marineria e la Società dei forni di Terni, tema di questa mia interpellanza.

Poniamo, o signori, attenzione alle date. Il Ministero, che a me, sul cadere del giugno, dava assicurazioni sì liete per i nostri industriali, aveva già, fino dal 20 aprile, stipulato una Regia siderurgica. Sì, o signori, una Regia a mezzo di Vincenzo Broda, a beneficio di non so quale Società formatasi alla vigilia; nel 10 di marzo.

Ebbene, quale era codesto contratto cui s'impegnava lo Stato, sotto pretesto di favorire la industria nazionale? Quali i precedenti, che il Ministero potevano autorizzare a una tale stipulazione?

Stava dinanzi alla Camera il bilancio di prima previsione del 1883. L'onorevole Boselli, raccogliendo i reclami dell'industria italiana, malamente negletta dai governanti, richiese che si potesse ogni studio onde creare stabilimenti nazionali, capaci di dare modo all'Italia di provvedersi di per se, senza ricorrere all'estero, ai bisogni sempre crescenti della sua marineria. Una Commissione fu nominata; ed ebbe speciale incarico di visitare ad uno ad uno i singoli stabilimenti siderurgici italiani, e di compilare una relazione, che dalle constatazioni fatte traesse i criteri di scelta per un grandioso stabilimento nazionale, cui l'Italia potesse affidare lavori della maggiore difficoltà; pure tenendo presente il concetto di tentare di coordinare con il lavoro di codesto grande centro industriale il lavoro degli stabilimenti minori. In verità se si voleva ravvivare ovunque la industria, non mai se ne doveva fare uno strumento di monopolio; ma tutte le forze del paese dovevano utilizzarsi in una feconda repartizione di lavoro.

La Commissione, sollecita, penetrata dell'incarico avuto, compiva il suo pellegrinaggio attraverso le varie plaghe d'Italia.

Con paziente osservazione studiò i bisogni e le aspirazioni delle popolazioni che visitava; studiò le condizioni odierne e la potenzialità avvenire di ognuno dei nostri stabilimenti. Lavoro codesto di peculiare importanza, e che solo poteva dare norma dei provvedimenti a prendersi. La Commissione fino a oggi non ha depositato il proprio rapporto. Il Parlamento e il paese non ebbero ancora così il modo di giudicare del come potesse distribuirsi e coordinare il lavoro, fra i varii stabilimenti; tanto che la industria nazionale potesse rispondere alle richieste dello Stato nei grandi servizi della nazione.

Ebbene, in onta a che la Commissione non abbia formulato ancora il proprio giudizio, il ministro della marineria, fino dal 20 aprile, avea stipulato un contratto; mercè il quale, pregiudicando tutti codesti studi, senza che una ragione ne fosse data, mentre ancora la cosa era *sub judice*, si creava un grande centro industriale, cui si infeudava per anni il lavoro per lo Stato, che anticipava i mezzi a crearlo, e si faceva garante persino del suo avvenire!

Ora, di fronte a tali precedenti, io domando a me stesso: poteva il Ministero fare a meno del giudizio della Commissione, dimenticando d'onde egli traesse i poteri per la scelta di questo centro industriale nazionale? Poteva la Camera essere spogliata d'un tratto delle sue prerogative, con impegnare, senza che fossimo noi interpellati, per ben quattro anni il patrimonio dello Stato?

Prima che si avesse la prova che codesto stabilimento affatto nuovo potesse e sapesse fornire le produzioni speciali affidate ad esso, come fare di tutto codesto lavoro solo a suo pro un monopolio? Perché non chiamare a concorso tutti i nostri industriali? Se anche fosse giunto il momento di fare una scelta, era farla creando uno stabilimento nuovo?

Dissi che uno stabilimento nuovo, a bella posta era stato creato. Udite come.

Il 20 d'aprile di quest'anno al Ministero della marineria si sottoscrive un capitolato tra il Ministero e il commendatore Vincenzo Breda, di cui questo è il sunto: « Noi vi affidiamo (gli si dice), impegnando quattro annualità del bilancio, una fornitura di corazze in acciaio martellato, per 8000 tonnellate, al prezzo di 16 milioni; ammettendosi altresì la possibilità che le 8000 tonnellate salgano a 10 mila, e i 16 milioni addivengano 18 nel progresso della fornitura. »

Prego coloro che mi ascoltano di portare attenzione alle date. Il 20 aprile questo capitolato è stipulato dal Ministero; l'indomani, il 21, in fretta

e in furia, dinanzi al Breda che era corso là con quel lauto compromesso sotto il braccio, la Società si aduna a Padova; e allora (solo allora) si nomina il Breda commissario, delegato a trattare con il Governo, che aveva il giorno avanti già stipulato!... Io so che una qualunque trattativa privata, con un qualunque ramo dell'amministrazione pubblica, deve essere preceduta da una offerta o (come è detto con parola non italiana) da una *sommissione*.

Invece solo il 26 aprile, sei giorni dopo, lo stesso Breda (con cui nel 20 aprile si stipulò un'impegno per quattro anni, e per 16 milioni) offre allo Stato l'opera propria come delegato di quella Società, che solo il 21 aveva lui prescelto a suo speciale rappresentante!..

Tuttociò si deduce da documenti che ho sott'occhio. Ebbene io chiedo di subito: come avete potuto trattare con un individuo qualsiasi, il quale di speciale procura non era munito? Come avete potuto trattare con una Società, la quale non esisteva che da quaranta giorni? Come avete potuto così confidare ad una Società nuova, che non avea data prova di particolare attitudine, una fornitura di lavorazioni, così speciali, così controverse, quale è il mezzo di protezione delle nostre navi?

Quale prova, questa improvvisata Società vi avea dato, per potere voi ritenere che il suo lavoro fosse nella realtà efficace e preferibile a quello di qualunque altro tra i nostri stabilimenti? Quale garanzia può dare una Società che data solo da 40 giorni? È così che si impegna la difesa dello Stato; si vincola così il nostro avvenire? (*Bene!*)

Ma quale è stato mai il vostro scopo? Direte che miravate ad assicurare allo Stato, in un breve volgere di tempo, e in modo che rispondesse alle vedute del Parlamento, la protezione delle nostre navi. Ed io vi lodo, quando vi siete ispirati alla idea dell'industria nazionale. Vi lodo, quando cercate di produrre in Italia ciò che compriamo all'estero; quando avete così tentata la nostra rendizione industriale. Ma era con un contratto siccome questo che voi credevate proteggere l'industria nazionale? Era con vincolarle a un monopolio, che pensaste potessero le nostre industrie fiorire, e redimersi dal tributo, fino a ieri pagato allo straniero?

Ma andiamo avanti. — Le fortune del nostro avvenire industriale si affidano esclusivamente a una Società, sorta appena da 40 giorni! Ebbene io me ne appello a coloro, che fecero parte della Commissione di accertamento degli stabilimenti metallurgici. A Terni non altro si trovò, che

uno stabilimento scadente; avanzo abbandonato di una Società caduta in liquidazione! Il materiale di codesto stabilimento, era appena valutato a un milione di lire. Se alcuno vi ha qui, mio collega, che abbia appartenuto a quella Commissione, si faccia avanti, e dica se in questo mio quadro sia alterazione di verità.

Era per il ministro un impegno, assunto verso la Camera e verso il paese, l'attendere il verdetto di questa Commissione tecnica inviata a visitare le officine vario d'Italia. Egli che l'aveva presieduta, non poteva averlo dimenticato.

Taccio dei grandi stabilimenti liguri; parlo della mia regione. Si era sentito il bisogno di ricollegare al continente la sorte delle nostre isole, che accolgono ricchezza di minerale, finora non abbastanza apprezzata da noi italiani. Voi avevate volto la sguardo all'Elba. Voi sapevate che di là possiamo ritirare materia prima, in tale quantità da non temere concorrenza dall'estero.

Voi sapevate che, lungo la sponda del Tirreno, abbiamo stabilimenti, come Follonica, Piombino, Cecina, Vada; i quali almeno per la maggiore vicinanza a quell'isola, vi rappresentavano nella lavorazione una economia, tanta quanta è la differenza nel costo dei trasporti.

In verità la ghisa che si lavora nei forni di Follonica e di Vada non paga per trasporto, sbarco compreso, che 4 lire e 50 centesimi per tonnellata. (*Movimento*) Ora valutata la maggiore percorrenza, i trasporti dall'Elba a Terni costeranno lire 15 la tonnellata. Una differenza in più di lire 10 e 50 la tonnellata, che pagherete per Terni, in confronto degli stabilimenti tirreni. Si troverà forse in questo costo maggiore della lavorazione la giustificazione dell'abbandono di quelli stabilimenti, per uno nuovo in queste condizioni creato?

Ma a questo vostro contratto che mai potè incoraggiarvi? Ho già rilevato come dovesse produrre penosa impressione il vedere uno Stato, che stipulava con una Società, sorta alla vigilia, sulle rovine di altra caduta in liquidazione; Società la quale non aveva dato prova di sè; prova tanto più qui necessaria, quanto più speciale è il lavoro cui la chiamate.

Ho detto come, per volontà della Camera, una Commissione tecnica ebbe il mandato di visitare gli stabilimenti siderurgici italiani; e come, dal suo verdetto si volesse fare dipendere la scelta di un grande stabilimento nazionale, intorno a cui venisse a coordinarsi (appunto per favorire le nostre industrie) la produzione delle officine minori. — Ebbene, io vi chiedo: perchè trattaste con il primo venuto? Perchè trattaste senza prima

sentire quella Commissione, sola competente, per la cognizione omai raccolta delle condizioni delle varie nostre lavorazioni? Perchè sottraeste ai suoi giudici naturali questo impegno, che voi creavate all'avvenire delle nostre industrie?

Addentriamoci sempre più in questo contratto. Lo stabilimento di Terni (ebbi a dirlo) alla Commissione che lo visitò era apparso unicamente adatto a lavorazioni secondarie, come tubature per condotta di acque. Si reputò potesse il suo valore ammontare, tutto compreso, a poco più che 1,200,000 lire. Ebbene, è a uno stabilimento di questo genere che d'un tratto si dice, come Cristo a Lazzaro: sorgi e cammina! Io ti anticiperò le spese della via che tu dovrai percorrere. Tu sarai l'unico centro siderurgico, speranza e vanto d'Italia. A te, solo a te, le più importanti, le più difficili lavorazioni, che interessano così la difesa del paese. Eccoti intanto le prime spese; ecco di che tu cominci ad esistere!...

Singolare metodo codesto di favorire la industria! Si lascia in disparte chi già esiste, e si rivela atto al lavoro. Si crea invece una officina nuova; e tanto perchè cominci ad esistere gli si dà modo di supplire al suo impianto; anticipando mano a mano il 50 per cento, su tutto ciò che in seguito verrà a produrre. È così che si arriva ad assicurare allo stabilimento di Terni una sovvenzione di tre milioni e 200 mila lire.

Ma, forse, si opporrà: codeste 3,200,000 lire, volta a volta dallo Stato sborsate, avranno a fronte un giorno un valore di 6,400,000 lire, tra lavoro eseguito e provviste, più il costo presunto dei fabbricati. Ed io rispondo: e che è mai ciò che fate, se non è garantire a uno stabilimento qualsiasi prima la sua esistenza, poi lo sviluppo del suo avvenire? Che cosa è mai codesto, se non è fare fede, a coloro che con quello stabilimento un dì avranno rapporti di affari, che dietro di esso è lo Stato, nella pienezza della sua responsabilità, con la somma dei suoi sacrifici?

Ma, a parte la novità del metodo, con cui anticipandole, lo Stato fa esso le spese della lavorazione; io richiamo l'attenzione del ministro e della Camera sopra un altro lato dell'argomento.

Dal momento che voi avete voluto creare (questa dopo quanto si rilevò, è la sola parola che qui si addice: *creare*) uno stabilimento apposito per una fornitura così speciale, vediamo di quali garanzie abbiate circondato le sue lavorazioni.

Voi pattuiste, precisamente all'articolo 23 del contratto, che pagherete lire 2 per ogni chilogramma di peso accertato per corazze di prima

categoria; e lire 1 20 per ogni chilogramma di peso accertato per corazze di seconda categoria.

Ebbene, io vi chiedo: questo saggio di costo, d'onde l'avete tratto? Dite di avere voluto incoraggiare l'industria nazionale, dandole modo di sbarazzarsi dal tributo verso l'industria estera. E perchè allora non avete aperto una concorrenza tra i prezzi delle case produttrici di oltre alpe? Non vi sareste a caso piuttosto fermati ai prezzi, di altri più gravi, del solo Creuzot; per modo che attagliato in tutto su quello, Terni ne appare una succursale?

Francamente, stipulando di avere già nel 1886 una parte di una fornitura sì lenta di sua natura, così difficile e nuova per l'Italia, potete poi credere lo stabilimento di Terni in condizione di darvi, in sì breve tempo, tanto lavoro, senza che da quello stabilimento straniero non sia coadiuvato; e non si continui così a pagare, sotto il simbolo di una ditta italiana, il lavoro estero?

Questi i dubbi, che tormentano l'animo mio; ai quali attendo nell'interesse del paese una risposta.

Io lo so; voi dite di avere così spiegata una grande e venerata bandiera; la bandiera della industria nazionale. È la propria emancipazione dalla industria straniera, che l'Italia oggi tenta; essa, che nelle proprie forze studia raccogliere di che appagare le proprie necessità.

Bando ai lirismi, o signori. Per la via che si schiude con questo contratto, siamo sicuri di giungere alla meta agognata? Io me ne appello alla sperimentata perizia, alla lealtà dello stesso ministro della marinoria. Possiamo tenerci sicuri che nel 1886, questa officina fittizia di Terni a noi porgerà tanto lavoro, e di tale bontà, da proteggere adeguatamente le nostre navi?

Ad ogni modo, è incoraggiare l'industria paesana, è spiegare il vessillo di redenzione della vita economica del nostro paese, questo creare nel cuore d'Italia un centro industriale, esclusivo, assorbente; il legarsi a una Società, a cui si danno i mezzi persino onde cominci a esistere; il fondare così un monopolio, che lo Stato si impone, e per di più garantisce?

Non vi accorgete che siete voi, che a questa Società date la vita; offrendole modo di preparare con il danaro dello Stato i propri congegni, la dotazione tutta delle sue lavorazioni: ponendola in una condizione così al disopra di qualunque altro stabilimento italiano? Si favorisce, o signori, l'industria così; o non si sanziona piuttosto un monopolio; tanto più odioso, quanto più è praticato da italiani a carico di italiani? (*Bene! Bravo!*)

Io rappresento tra voi popolazioni lavoratrici, le quali non hanno altra mira, non hanno altra ambizione, che di rivendicare a sè e al paese il legittimo frutto del proprio lavoro. Ebbene, nella regione che io rappresento, là dove sono gli stabilimenti di Follonica, di Piombino, di Vada, di Cecina (sappiate voi che plaudite a questo contratto), siamo ridotti a non produrre altro che dei tubi da conduttura di acqua. A questo è ridotta la industria!

Centinaia di operai, (gli industriali naturalmente non possono, non debbono sacrificare il loro avere per mero impulso di carità) centinaia di operai furono licenziati; sono oggi senza lavoro. E le popolazioni languono; e l'inverno si avvanza, e la miseria batte alla porta dei nostri casali... A questa situazione sì triste, quale rimedio augurate?

Io ricordai lo stabilimento di Follonica. Ebbene, udite la situazione anormale di questo stabilimento. Mentre con il vostro contratto, con cui presumete favorire l'industria italiana, a beneficio di Terni si pattuisce il vincolo, durante quattro anni, del patrimonio dello Stato, lo stabilimento di Follonica si trascina di appalto in appalto. Questi appalti non hanno che la durata di un anno, o al più tre, di esercizio: un periodo cioè insufficiente, non suscettivo di qualsiasi sviluppo. E vi pare che questa sia una purificazione delle forze vive del paese? E se purificazione non è, come menare vanto di redenzione industriale? Non si redime un paese in nome del monopolio; di un monopolio, che io respingo come servitù peggiore della servitù straniera; perchè frutto di ineguaglianza tra i figli di una stessa patria. (*Bene!*)

Parve che gli stabilimenti tirreni meritassero un giorno l'attenzione della Commissione, che li visitò. Parve potesse trovarsi modo onde armonizzare la possibile produttività di ciascuno; nello scopo, in cui tutti appunto siamo concordi, di redimerci da un qualunque tributo verso la industria straniera.

Ora se questo scopo sacro veramente tutti ci anima, mi dica il ministro della marinoria, mi dica il presidente del Consiglio, come quello che ha in sè la sintesi delle responsabilità del Ministero, con quali mezzi a questo scopo intendiamo arrivare, assicurandone il beneficio egualmente a ogni parte della grande famiglia italiana?

Ditemi ancora una volta: si redime la industria con il monopolio? La si redime vincolandola a

una nuova Regia, che per un popolo è umiliante al pari della subiezione allo straniero?

Signori! La mia interpellanza, io lo dissi, era l'eco delle preoccupazioni dell'industria, minacciata, qui pure, dal monopolio.

Auguro che, almeno in questa parte così vitale dell'avvenire del paese, il monopolio non alligai; e non giunga a soffocare quella grande ragione di essere di ogni società moderna, la industria privata.

Io attendo dal ministro della marina, o dal presidente del Consiglio per lui, parole le quali mi siano pegno che, con il contratto che denunzierai, nulla vi ha di pregiudicato a fronte dei grandi principii, che sono fondamento di un popolo libero: quelli cioè per cui lo Stato è per tutti egualmente dispensatore di beneficii; e pure amministrando in nome della collettività, sa fare salvi i diritti dell'individuo. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Brin, ministro della marina. Io devo manifestare anzitutto la mia sorpresa pel discorso dell'onorevole Panattoni. Fin da quando ho incominciato ad occuparmi di marina, fin da quando ho avuto l'onore di sedere in questa Camera, ho sempre notato una grande preoccupazione per la condizione in cui si trova la nostra marina, la condizione cioè di dover ricorrere all'estero per la provvista dei mezzi più essenziali alla nostra difesa. Ed ho perciò sempre creduto che fosse desiderio della Camera e del paese di uscire da questo stato di cose.

Riandando la storia della nostra marina, quando penso che appunto per crearla abbiamo speso 170 milioni all'estero, e che abbiamo lasciato passare questa occasione unica (cosa del resto subordinata ad altre esigenze) di una ingente spesa per fondare nel nostro paese i mezzi di provvedervi, non posso, come dissi, che esser sorpreso di vedere muovere censure al Governo per aver esso cercato di uscire da uno stato di cose che io considero disastroso per noi.

Credo, poi, che sia illusione il credere di avere una potenza marittima, se dobbiamo continuamente ricorrere all'estero pel materiale occorrente.

Ho guardato, direi, con invidia altre marine più giovani della nostra; le quali, benchè abbiano più tardi di noi pensato a provvedersi materiale con mezzi proprii, pure hanno già risolto il problema di essere completamente indipendenti dall'estero, per ciò che si riferisce al materiale della loro difesa marittima.

Accennerò, per esempio, alla marina germanica: la Germania ha pensato a crearla solo nel 1866; ed in quel momento essa dovette ricorrere ai cantieri inglesi, ai cantieri francesi, per averne il materiale necessario; ora siamo nel 1884, ed il ministro della marina tedesca, nel presentare un disegno di legge alla Camera, ha potuto dichiarare con orgoglio che ormai la marina germanica avrebbe fatto da sé. Non solo essa fabbrica con mezzi propri i suoi bastimenti, ma ne fabbrica già per potenze estere. Invece noi che abbiamo cominciato molto prima, che abbiamo speso molto di più, siamo ben lungi dal poter dire altrettanto.

Pensiamo alle condizioni tristissime in cui ci troviamo; pensiamo solo allo stato presente delle cose! In questo momento noi abbiamo all'estero metà dei cannoni dell'*Italia*, tutti i cannoni della *Lepanto*, tutti i cannoni delle tre corazzate che abbiamo in costruzione; abbiamo pure all'estero le corazze per le navi; abbiamo all'estero un bastimento.

Sicuro: dopo tanti anni abbiamo ricorso di nuovo all'estero per far costruire un bastimento!

Se per caso le condizioni politiche dell'Europa si turbassero, io lascio pensare alla Camera in che condizione sarebbe la nostra difesa marittima. Noi saremmo sicuri che tutti i bastimenti che abbiamo in allestimento ed in costruzione, sarebbero per molti anni inutilizzati, lasciando così radicalmente pregiudicata la nostra difesa. Capiterebbe a noi ciò che ora avviene ai Chinesi, i quali hanno due bastimenti in costruzione in Germania, che sono già finiti e pagati, e di cui non possono servirsi, proprio ora, nel momento del bisogno.

Quindi, ripeto, se succedesse qualche turbamento nella politica europea, noi ci troveremo nella condizione dei Chinesi!

Ora io domando, se noi possiamo seriamente dire che abbiamo fondata la nostra potenza marittima finchè ci troviamo in questa condizione.

Onde io ho creduto, e lo credo tuttavia, che forse uno dei primi doveri pel Governo, e per l'adempimento del quale, son certo, avrà il plauso della Camera, sia quello di cercare tutti i modi per uscire dalle presenti condizioni.

Noi dobbiamo ancora ricorrere all'estero per l'artiglieria, per le corazze, per le lamiere che servono per i nostri bastimenti. Ed ora che il Governo ha risolto il problema per le corazze, l'onorevole Panattoni ha detto che si è fatto un contratto per stabilire un monopolio! Ma che cosa è mai questo contratto?

Noi ci trovavamo nella condizione di dover provvedere alla corazzatura della *Lepanto*, perchè l'*Italia* erane già provveduta e naturalmente all'estero; e non solo della *Lepanto*, ma di altre cinque corazzate che abbiamo in costruzione.

Sono 6 bastimenti, per ciascuno dei quali occorrono circa 2000 tonnellate di corazze, cioè in totale 12 mila tonnellate.

Dunque avevamo da provvedere corazze per 24 milioni. Ora il Governo ha veduto che questa sarebbe stata un'occasione propizia per provvedere all'impianto nel nostro paese di uno stabilimento, che fabbricasse queste corazze; ed avendo esso ricevuto l'offerta di una Società per l'impianto di questo stabilimento, per parte mia ho fatto tutto il possibile per assicurarne la riuscita.

Come ho detto, occorre appunto provvedere per 24 milioni di piastre in acciaio; ma nelle presenti condizioni della nostra industria siderurgica era impossibile provvedersi in Italia di questa quantità di corazze perchè l'impianto di un simile stabilimento esige un certo tempo.

D'altra parte essendovi urgenza di sollecitare l'allestimento della *Lepanto* e della *Ruggiero di Lauria*, ho creduto conveniente di ricorrere ancora all'estero per tutte le corazze della *Lepanto* e per una metà di quelle della *Ruggiero di Lauria*.

Ma ciò io feci, lo debbo confessare, con grande dispiacere.

L'altra metà delle corazze della *Ruggiero di Lauria* sarà già fornita dallo Stabilimento nazionale nel 1886, e da quell'anno in poi non si provvederanno più all'estero le piastre. Talchè ora, provvedute le piastre per le due navi che più urgevano, il Governo ha colto ben volentieri la occasione delle 4 nuove navi che abbiamo in cantiere per provocare tra noi l'impianto di uno stabilimento che potesse appunto provvederci di corazze.

L'onorevole Panattoni insiste nel dire che questo è un monopolio. Ma io in verità non capisco come vi sia un monopolio: noi in paese non abbiamo stabilimenti che ci possano fornire delle corazze; abbiamo invece 4 navi in cantiere da corazzare e perciò prendiamo questa occasione per dare uno sviluppo al lavoro nazionale col favorire l'impianto d'un grande stabilimento; e questo appunto mi pare dovrebbe desiderare, anche l'onorevole Panattoni.

Fino ad ora abbiamo sempre ricorso all'estero, e nessuno, nemmeno l'onorevole Panattoni, che lo ha sempre saputo, ha trovato mai nulla da dire; anzi si è applaudito: ed ora che si tratta di ricorrere al lavoro nazionale e d'incoraggiarlo, si muovono censure.

E qui vorrei subito domandare all'onorevole Panattoni ed alla Camera se le nostre forniture saranno più assicurate provvedendole all'estero o fabbricandole in paese.

Questa è una prima domanda che faccio io. Vien poi l'altra obiezione dell'onorevole Panattoni: come e dove avete stabilito il prezzo di queste corazze?

Ma, onorevole Panattoni, io le ho comunicato il contratto a stampa, ed il prezzo ivi stabilito è quel medesimo che abbiamo pagato all'estero; paragoni Lei i prezzi, e se ne persuaderà.

Finalmente si fa caso delle anticipazioni. Anche qui mi permetta la Camera di fare le mie meraviglie. Noi parliamo, ripeto, sempre di protezione all'industria nazionale e di liberarci dall'estero, e poi quando all'estero si fanno trattamenti più favorevoli, ed io mi affretto a dichiarare che sono indispensabili perchè i fabbricanti esteri li vogliono, nessuno dice niente. Queste anticipazioni si sono sempre date, ed io non ho mai udito fare delle osservazioni da nessuno, nemmeno dall'onorevole Panattoni, così rigoroso. Abbiamo speso 170 milioni all'estero, ed abbiamo sempre dato un quinto all'atto del contratto, e non ho mai udito che a ciò si sia fatto il più piccolo appunto. In questo momento ancora, con tutte le forniture che abbiamo all'estero, la marineria ha cinque milioni di anticipi fuori per i cannoni, per le macchine e per il resto; eppure l'onorevole Panattoni non si è commosso, nè si commuove per questo; si commuove invece perchè abbiamo fatto lo stesso trattamento a uno stabilimento nazionale!

E noti l'onorevole Panattoni che all'estero questi anticipi li paghiamo all'atto della sottoscrizione del contratto. Per esempio io, venendo al Ministero, ho trovato già dati tutti i cannoni e le corazzature di tre bastimenti per cui abbiamo pagato due milioni di anticipo; e di ciò nessuno ha mai fatto caso. Invece ora che si tratta di creare e di incoraggiare uno stabilimento nazionale che è di una vitale importanza pel paese, l'onorevole Panattoni si lagna.

Ma del resto che cosa abbiamo mai fatto noi a questo stabilimento?

Lo abbiamo trattato come i fornitori esteri; gli abbiamo detto: noi vi diamo la corazzatura di queste quattro navi, come abbiamo dato altre volte la corazzatura del *Duilio*, del *Dandolo* per dieci milioni, come abbiamo dato la corazzatura dell'*Italia* per quattro milioni, e anche a voi diamo il quinto come si dà all'estero; però questo quinto ve lo pagheremo a misura che avrete creato lo

stabilimento, e vi daremo solo la metà della spesa che farete per l'impianto dello stabilimento medesimo. Onde io avrei capito che l'onorevole Panattoni mi avesse criticato, perchè il Governo tratta molto più severamente i nostri industriali che gli esteri; (*Bravo!*) questa censura l'avrei capita; ma qui noi abbiamo stabilito delle condizioni molto più rigorose che all'estero.

Ripeto, perchè è bene che la Camera lo sappia: lo scopo del Governo è stato quello di utilizzare le circostanze favorevoli della provvista delle piastre per i bastimenti, per i quali si sono già provveduti i cannoni mediante contratti all'estero, e per i quali si sono già fatte forti anticipazioni, per provocare la fondazione nel nostro paese di uno stabilimento che sia capace di fare queste corazze.

Io vedo che per le ferrovie, dove si tratta di un interesse solo economico, molti oratori si preoccupano dell'industria nazionale; si è stabilito nelle convenzioni che la Camera sta discutendo il premio dell'ammontare dei dazi doganali e del 5 per cento dei materiali fabbricati in paese; e non ho inteso nessun oratore a deplorare questa proposta; ho inteso anzi parecchi a dire che questi dazi e questo 5 per cento non parevano loro una protezione sufficiente; e questo, trattandosi di ferrovie, cioè di una industria economica; ora quando si tratta della marineria, della difesa nazionale, mi pare che si dovrebbe andare anche più in là perchè si tratta di un interesse di esistenza.

Quindi io stimo che il Governo sarebbe giustificato anche se poi materiali della difesa nazionale aggiungesse ai dazi doganali una protezione superiore al 5 per cento, cioè superiore a quella che si propone di accordare al materiale ferroviario.

Per contro il contratto che si è fatto stabilisce lo stesso prezzo che si paga all'estero senza alcun aumento, e mi pare un miracolo che si sia ottenuto questo risultato senza nessun sacrificio per il paese, di avere cioè ottenuto che a partire dal 1886, dopo avere speso per il passato 40 milioni in corazze all'estero, le corazze si facciano in paese, ed allo stesso prezzo che si pagavano all'estero.

Ma dice l'onorevole Panattoni: Sarete sicuri della riuscita? Ed io dico; qui bisogna proprio intenderci. Sè per le cose esclusive del Governo (perchè non c'è, credo, altro consumatore in Italia di corazzature, che la marina italiana), (*Ilarità*) se per tutte le cose esclusive pel Governo, ci si dice sempre: aiutate l'industria nazionale; e poi

non si deve trattare che coi soliti fornitori; allora è meglio di non far più della rettorica, come si è detto prima, e continuare ad andare a fornirci all'estero. (*Benissimo! Bravo!*)

Ma come volete che il Governo tratti per forniture di piastre da corazzature in Italia, con industriali italiani, se non ce ne sono mai stati?

Quello di cui posso assicurare la Camera, è che io avevo tutte le ragioni per credere, che queste piastre si dovevano fare altrettanto bene in Italia come all'estero (e realmente non saprei perchè abbiamo da credere, che queste piastre d'acciaio, non si debbano poter fabbricare in Italia quando si impianti uno stabilimento con tutti i mezzi che si hanno negli stabilimenti esteri) io aveva dunque questa persuasione, ed ora posso dare la certezza alla Camera, che la metà delle piastre della *Ruggiero di Lauria*, si faranno nel 1886 nello stabilimento di Terni, alle stesse condizioni che si fanno all'estero.

Mi rincresce che quella dell'onorevole Panattoni sia una semplice interrogazione, e quindi una semplice conversazione fra me e l'onorevole interrogante, e non possa farsi una diffusa discussione; perchè io desidererei di provocare su questo argomento una deliberazione della Camera.

Io però sono convinto che la Camera non parteciperà alle opinioni dell'onorevole Panattoni. Ad ogni modo io debbo dichiarare che ho intenzione di andare avanti con questo sistema, (*Benissimo!*) perchè, come ho detto, attualmente noi dobbiamo ricorrere all'estero per piastre, cannoni, lamiere d'acciaio e per macchine, ed io desidero uscire al più presto da questa condizione di cose, e di renderci indipendenti anche per quanto ci occorra di questi materiali. (*Benissimo! Bravo!*)

Ed appunto perchè intendo di battere questa via, desidero che la Camera lo sappia, perchè se essa non convenisse nelle mie idee, (*Sì! sì!*) e fosse invece nell'ordine d'idee dell'onorevole Panattoni, (*No! no!*) sarebbe meglio poudesse le sue precauzioni e cambiasse ministro, perchè è probabile che io abbia a presentare degli altri contratti di questo genere.

L'onorevole Panattoni ha lasciato intravedere che si erano fatti dei segreti e che si era precipitato a risolvere tale questione. Ora, siccome io m'attendeva invece gli applausi per questo fatto, aveva tutto l'interesse a non tenerlo segreto. Questo contratto è stato esaminato da tutti i Consigli tecnici della marineria; poi è stato trasmesso al Consiglio di Stato, il quale l'ha approvato senza osservazioni, e finalmente è stato registrato dalla Corte dei conti. Ed appena registrato dalla Corte dei conti,

io l'ho fatto stampare e distribuire alla Commissione del bilancio fin dal giugno scorso. E lungi dal tenere la cosa segreta, appena l'onorevole Panattoni me l'ha domandata, gli ho inviata una copia del contratto.

Dopo aver spiegato alla Camera quale sia stato il concetto del Governo nel fare questo contratto, dirò che io nella mia coscienza mi applaudo di averlo fatto e che sperava anzi di avere l'approvazione anche della Camera. Ripeto nuovamente che il mio ideale è di continuare in questo sistema; e quindi l'annuncio fin d'ora alla Camera perchè ci pensi. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Panattoni. In verità, o signori, io non so se debbo dichiararmi o no soddisfatto per le risposte avute. Il ministro si pronunziò per l'industria privata. È questa la mia aspirazione. Si pronunziò per l'industria italiana. Onorevole ministro, senza reticenze, è questo appunto il mio supremo ideale.

Quindi che mai rimane della mia interpellanza? Rimane il richiamo che io feci alla stretta osservanza della legge di contabilità generale.

Onorevole ministro, voi sapevate di vincolare quattro annualità che potrebbero dare luogo a quattro differenti discussioni, che in quattro modi diversi potrebbero variare le previsioni vostre, prese a base del contratto che denunziavate.

Infatti la legge del primo luglio 1877, onde trae ragione il capitolo 35 del vostro bilancio, non assegna annualmente che soli 3 milioni di lire, come quota ordinaria per la ricostituzione del naviglio. Ora voi, in un'unica operazione, con un unico stabilimento, impegnate invece 4 milioni per anno. La mia interpellanza adunque continua a sussistere di fronte alla legge del 1877; d'onde traete i poteri che pretendete di avere legalmente esercitati.

Io oggi non sollevo mozioni. Presto verrà in discussione il bilancio della marineria. Tutto questo che discutemmo finora, attiene a un sistema; sarà allora che discuteremo codesto sistema.

La mia interpellanza per ciò non fa capo a una mozione, soggetta alla sanzione della Camera: rimarrà solo come voce di protesta, levata in nome di interessi a me sacri; gli interessi delle popolazioni che rappresento; interessi che, per questo vostro contratto, sono pregiudicati.

Io non formulo mozioni; dacchè dite che questo vostro atto fa parte di tutto un sistema. Ogni discettabilità, riguardo a questo sistema, si so-

spenda pure oggi, si rimandi a quando saremo chiamati a esaminare il bilancio della marineria. Sarà allora che tra il ministro e me dovrà discutersi se a lui sia lecito, al di là di quel margine, che la legge del 1877 gli concede, disporre a suo beneplacito, e a favore esclusivo di uno qualunque tra gli stabilimenti industriali italiani, con manifesto danno per gli altri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Brin, ministro della marineria. Permetterò alla Camera che io risponda brevissime parole all'onorevole Panattoni, il quale ora ha portato la questione sopra un altro terreno, dicendo che ho violato la legge. Io potrei rispondere, in due parole, che il contratto è stato approvato dal Consiglio di Stato e registrato dalla Corte dei Conti senza riserve. Potrei quindi dire che se ci fosse stata violazione di legge, quei due Consessi, la cui funzione è appunto quella di vegliare l'osservanza delle leggi, l'avrebbero avvertito.

La Camera sa che quando la Corte dei Conti fa delle registrazioni con riserva, ne trasmette la nota al Parlamento; invece il contratto, di cui si tratta, è stato dalla Corte dei conti registrato senza riserva, tanto era regolare e conforme alla legge.

Mi pare poi che l'onorevole Panattoni non sia troppo bene al corrente delle leggi vigenti.

Egli ha parlato della legge del 1877 che dà facoltà di spendere solamente 3 milioni all'anno. Ma se noi dovessimo fabbricare il nostro naviglio con tre milioni all'anno, e fare delle corazzate che ne valgono 21, capisco la Camera quanto tempo ci vorrebbe.

Basti il dire che colla legge del 1877, abbiamo per quest'anno 23 milioni per la costruzione del naviglio.

Di più, come ho già detto, vi sono i fondi impegnati fin dal 1883 per le artiglierie ordinate all'estero per la somma di 8 milioni.

Panattoni. Chiedo di parlare per fatto personale.

Brin, ministro della marineria. Come è dunque che allora non si è violata la legge impegnando delle somme per le artiglierie e per i bilanci futuri, ed è solo per le corazze, perchè si fabbricano in paese, che la legge si viola?

Aggiungerò che sarebbe impossibile fare andare avanti qualunque lavoro per bastimenti che hanno delle macchine di 6 milioni, e delle artiglierie di 6 milioni, se tutti gli anni si dovesse impegnare una somma di 3 milioni. Egli

è perciò che si fanno i contratti per i bastimenti che sono in cantiere. Come ho già detto il contratto non stabilisce nè 4 nè 10 anni, ma come si sono provviste le macchine e le artiglierie, così si sono provviste anche le corazze.

Quindi ciò è perfettamente conforme alla legge. La legge del piano organico del 1877 che ho citato stabilisce che noi dobbiamo fare le navi corazzate. Fra queste corazze che abbiamo assicurate, e mediante le quali abbiamo provocato lo sviluppo dello stabilimento di Terni, non provvedono nemmeno alla corazzatura di tutte queste navi. Quindi io non so vedere quale sia il monopolio. Dopo che abbiamo provveduto tante piastre all'estero senza mai udire nessun reclamo per il lavoro nazionale, che del resto nessuno stabilimento nazionale poteva fabbricare, adesso finalmente si fabbricheranno in paese per la prima volta le piastre per quattro delle nostre corazzate. Se sorgerà un altro stabilimento nazionale, che si metta a fare delle corazze, siccome non credo che saranno queste le ultime corazzate che costruirà la marina italiana, sarà una fortuna, perchè invece di andare all'estero per le corazze avremo due stabilimenti nazionali che le fabbricheranno.

Quindi io non arrivo a capire quali siano gli interessi che sono pregiudicati, perchè, come dico, in paese, dall'origine della marina italiana, non si è fabbricata una tonnellata di piastre, ma siamo sempre andati all'estero.

Onde se vi sono degli interessi pregiudicati, devono essere interessi di fabbricanti esteri; in quanto ai nazionali non mi pare, a meno che non siano quelli degli intermediari, che fanno questi contratti.

Presidente. Per un fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Il fatto personale è questo: il ministro ha detto che non è possibile in questa discussione altra parola che quella degli intermediari... (No, no.)

Brin, ministro della marina. Ma, no.

Panattoni. Spieghi il ministro codesta parola.

Voci: No, non l'ha detto.

Presidente. E se anche l'avesse pronunciata, ciò non vuol dire che avesse voluto alludere a lei. Che se avesse alluso a lei, io avrei fatto il mio dovere.

Panattoni. La ringrazio. So come Ella sia giusto...

Presidente. È dover mio.

Panattoni. ... per non fare distinzione fra il deputato e il ministro.

Presidente. Siamo tutti eguali, onorevole Panattoni; ed io ho il medesimo rispetto per tutti.

Panattoni. È ciò che io penso. Tutti noi siamo eguali di fronte alla nazione. Ebbene, il fatto personale è qui. Il ministro della marina ha spostata interamente la questione. Egli ha fatto dire a me quello che io non ho detto. Ha combattuto me, nel tema a me estraneo delle corazze. Io non posso su questo terreno seguire l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della marina. Ma il contratto non parla che di corazze.

Panattoni. Il ministro della marina aveva il dovere di non equivocare. La mia interpellanza era a ben altro diretta, che al tema omai victo delle corazze. Questo io vi contestai: Voi non avete curato i nostri stabilimenti siderurgici che esistono da anni; che hanno tradizioni da voi non ignorate; delle cui palle d'acciaio, delle cui lamiere troppe volte vi siete serviti; a stabilimenti che valgono milioni. Invece, preferendolo ad essi, voi vi siete oggi legati con il primo venuto.

Presidente. Onorevole Panattoni mi permetta. Ella ha dichiarato di differire al bilancio della marina lo svolgimento di qualunque risoluzione, dunque si riservi a parlare in quella circostanza.

Panattoni. È verissimo, Ella ha ragione; ricordandomi che già mi riservai il diritto di ritornare sull'argomento, in occasione della discussione del bilancio della marina. E io fin da ora pubblicamente dichiaro che non mancherò in quella occasione al mio impegno.

Presidente. Dunque è esaurita...

Panattoni. Non ancora... (ilarità) Scusi. In linea di fatto personale, questo sta: che la mia interpellanza non ebbe altro di mira, che constatare che il contratto stipulato con il commendatore Vincenzo Breda, era in manifesta opposizione alla legge di contabilità generale dello Stato; era in opposizione alla legge del 1° gennaio 1877, che al Ministero della marina delimita la facoltà per il completamento del naviglio. La mia interpellanza non ebbe così altro scopo, che portare in quest'Aula i lamenti di intiere popolazioni, malamente dimenticate, per pochi privilegiati.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Panattoni.

Prima di dar luogo allo svolgimento delle interrogazioni rivolte al ministro dell'istruzione pubblica, credo bene sieno esaurite quelle che concernono il ministro delle finanze.

Svolgimento di una interrogazione del deputato Branca sull'incendio degli uffici finanziari ed ipotecario in Potenza.

Presidente. L'onorevole Branca ha presentato la seguente interrogazione:

“ I sottoscritti chiedono interrogare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e delle finanze circa le conseguenze dell'incendio negli uffici della conservatoria delle ipoteche, del registro e del catasto in Potenza. „

“ Branca, Fortunato, Plastino. „

Onorevole Branca, ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Branca. La mia interrogazione è molto semplice e molto breve. Essendo accaduto a Potenza un incendio, per cui andarono distrutti i registri della ricchezza mobile, del catasto e gli ipotecari, la vita economica di quel paese, per quanto riguarda tutti i rapporti ai quali quegli uffici si riferiscono, è rimasta in sospeso. Io so che il Governo ha già adottato provvedimenti provvisori perchè quegli uffici funzionino nel miglior modo possibile; ma ciò non basta: occorre provvedere allo impianto definitivo degli uffici stessi per modo che possano funzionar bene, e non si rinnovi il fatto che si deplora.

Occorre inoltre (ed è questo il più importante) che sia presentato un disegno di legge, per prorogare i termini e provvedere anche alla rinnovazione dei registri distrutti. E la legge occorre non solo per autorizzare la spesa, ma anche perchè il nostro sistema fiscale è così armato di ogni specie di aculei, che anche non ostante le migliori intenzioni dei ministri, è facile che i cittadini incorrano in multe o penalità; mentre coloro che erano provveduti di un titolo regolare non hanno il dovere di pagar niente per ottenerne la rinnovazione. Io son certo che i ministri presenteranno il disegno di legge che si invoca, e che esso sarà informato a questi principii di stretta giustizia. Con questa fiducia, io aspetto le loro risposte; raccomandando soltanto che, anche in pendenza della presentazione e dell'approvazione del disegno di legge, si diano le opportune disposizioni per la ricostituzione definitiva degli uffici distrutti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io prego l'onorevole Branca e la Camera di essere certi che il ministro delle finanze, d'accordo con quello di

grazia e giustizia, non ha mancato di adottare fin dal principio tutti i provvedimenti che entrano nella loro competenza per riparare ai danni cagionati dall'incendio degli uffizii finanziari e della conservatoria delle ipoteche nella città di Potenza. Però è purtroppo necessario anche un provvedimento legislativo, imperocchè, essendo andati quasi tutti distrutti dall'incendio i registri ipotecari, non si potranno ricostituire altrimenti che imponendo l'obbligo agli interessati di presentare i titoli necessari.

Il disegno di legge è già stato compilato dal Ministero delle finanze, e trasmesso all'egregio collega che regge il Ministero di grazia e giustizia. Non appena egli l'avrà concordato, io non indugierò a presentarlo alla Camera, chiedendone l'urgenza.

Assicuro pure l'onorevole Branca che con questo disegno di legge i privati non saranno gravati di nuove tasse; essendo evidente che il lavoro di ricostituzione dell'ufficio ipotecario non deve pesare sui contribuenti.

Spero che queste dichiarazioni sodisferanno l'onorevole Branca.

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Branca. Io sento l'obbligo di ringraziare, anche in nome dei colleghi Fortunato e Plastino, che si sono associati alla mia interrogazione, l'onorevole ministro delle finanze per la cortese risposta, e prendo atto della sua dichiarazione, cioè che, la rinnovazione del registro si farà a spese dello Stato.

Svolgimento di due interrogazioni dei deputati Roux e Marcora sui programmi, i regolamenti e gli orari per i ginnasi e licei.

Presidente. Ora viene la volta delle due interrogazioni dirette al ministro della pubblica istruzione. La prima è quella dell'onorevole Roux, che suona così:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della istruzione pubblica sopra la pubblicazione recente di nuovi programmi d'insegnamento nei ginnasi e licei. „

Onorevole Roux, ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Roux. Svolgerò nel minor tempo possibile la mia interrogazione, sarebbe l'argomento amplissimo, sarebbe tale da richiedere molte considerazioni.

Mi limiterò unicamente a quelle che sono utili ed indispensabili per dimostrare che la pubblicazione del regolamento e dei programmi per i ginnasi ed i licei fu fatta forse intempestivamente, e che si vollero introdurre troppe novità in tempo inadatto e pericoloso per l'insegnamento nelle scuole secondarie.

Non posso peraltro prescindere da alcuni apprezzamenti sopra le modificazioni generali che questi programmi hanno introdotto nell'insegnamento liceale e ginnasiale.

In quei nuovi ordinamenti vi sono molte cose buone, non tanto a mio giudizio (che sarebbe molto incompetente), quanto a giudizio di insegnanti, e di persone pratiche in materia di pubblica istruzione; ma ci sono eziandio molte cose che io deploro.

Fra le buone, noto l'abolizione della licenza ginnasiale e liceale senza esami e delle licenze d'onore; buona è pure la restrizione introdotta per le promozioni senza esami nelle classi ginnasiali e liceali, domandandosi una maggiore assicurazione che lo studio dell'italiano e del latino sia fatto più completamente. In quanto agli esami di licenza liceale si è tornati in gran parte all'antico.

Fu abolito l'esame scritto di matematica; e probabilmente l'onorevole ministro Coppino sarà stato indotto a questa misura dalla cattivissima prova che si è avuta sempre di questo esame. Ma fu aggiunta la traduzione dall'italiano in latino; che non so quanta importanza possa avere dopochè fu prescritta una traduzione dal latino in italiano. Si sarebbe potuto come era una volta, introdurre una composizione latina.

Ma una disposizione importante è quella che nell'esame di licenza liceale prescrive l'esame orale per tutte le materie che si insegnarono nei tre corsi del liceo. Se male non mi appongo, mi pare che la censura, che troppe cose si volessero insegnare nei licei e troppe in una volta si domandassero dai nostri giovani, fu fatta anche dall'onorevole Martini; e non comprendo veramente come due studii che prima si facevano nel secondo corso liceale, quello di storia politica e quello di storia naturale, debbano protrarsi entrambi per i tre corsi quasi apposta per accrescere il numero delle materie d'esame per la licenza liceale.

Fu stabilito con saggia misura dall'articolo 27 del regolamento, che tanto agli alunni dei licei regii o pareggiati quanto a quelli di scuole paterne o private, sia data facoltà di presentarsi all'esame di licenza liceale anche dopo due anni

solli dal conseguimento della licenza ginnasiale. Però questo allargamento fu limitato quando nell'anno in corso o nel seguente gli alunni sieno soggetti al servizio militare o quando essi abbiano compiuto il ventesimo anno di età.

Ora poichè si ammettono al concorso dei pubblici uffici i giovani anche a 18 anni, quando abbiano la licenza liceale, mi pareva che non ci fosse un grande pericolo a fare un breve passo innanzi e concedere la facoltà sancita dall'articolo 27 del nuovo regolamento anche agli alunni che abbiano solamente 18 anni invece di 20.

Nuove modificazioni furono portate riguardo agli orari ed alla condizione fatta ai professori. Nei ginnasi furono stabiliti sei professori, uno per ogni classe, più un professore d'aritmetica, di geometria e di scienze naturali.

A questo proposito mi giova riferire un'osservazione che ho sentita fare da persone più competenti di me, ed è che fu ancora conservato il difetto dei professori per classe anzichè per materia; solo nella quarta e quinta ginnasiale fu ammessa una specie d'insegnamento per materia, consentendosi che questi professori di quarta e di quinta ginnasiale si distribuiscano fra loro l'uno il latino e l'italiano, l'altro il greco e la storia. Però è resa affatto impossibile questa divisione dal fatto, che quello che assumerebbe l'insegnamento del latino e dell'italiano avrebbe 22 ore settimanali d'insegnamento mentre l'altro ne avrebbe solamente 18.

Una sproporzione maggiore d'orario fu lasciata fra i professori dei licei. Qui come prima sono mantenuti sei professori; ma, mentre quello d'italiano deve insegnare per 12 ore settimanali, quello di latino e greco deve insegnare per 22 ore, e quello di storia naturale appena sei. Sarebbe stato desiderabile che queste sproporzioni fossero state tolte nei nuovi riparti degli insegnamenti.

Nei programmi poche modificazioni furono fatte riguardo all'insegnamento del latino nei ginnasi e nei licei; una sola singolarità, dirò così, mi ha colpito, ed è l'esclusione assoluta dell'insegnamento tanto generale quanto speciale delle favole.

Le favole di Fedro furono sbandite dai ginnasi e nel liceo furono proibite, (od almeno non furono più consigliate) le nozioni letterarie speciali sui favoleggiatori; i ministri avranno avuto le loro buone ragioni per questa esclusione delle favole e dei favoleggiatori!

Nel greco pochi cambiamenti, pochi nella geografia; e, mi piace dirlo, vi si trova meglio ordinato questo insegnamento che prima si faceva in

due sole classi, mentre oggi si fa in tutte e tre le prime ginnasiali.

Nella matematica fu di nuovo rovesciato l'insegnamento; l'aritmetica razionale e la geometria intuitiva, che si insegnavano sin dal primo corso secondo i programmi dell'onorevole Baccelli, furono di nuovo messe in bando, e fu ripristinato quest'insegnamento secondo gli antichi programmi dell'onorevole Coppino.

Nella letteratura italiana, salvo l'aver mutato quasi completamente l'ordine degli insegnamenti, specialmente la lettura ed i commenti di varii autori, poche altre modificazioni furono introdotte.

Furono però autorizzati o imposti nuovi autori, per esempio, il Porzio, *Congiura dei baroni*, il Giambullari, *Storia dell'Europa*, e le *Liriche ed i Poemetti* del Monti.

Una cosa mi ha spiaciuto ed è che, mentre dai precedenti programmi si chiedeva che nelle ultime classi ginnasiali e nei corsi liceali si leggessero e commentassero alcuni autori moderni, esclusi i viventi (come si diceva nei programmi dell'onorevole Baccelli), oggi invece dai nuovi programmi è completamente escluso questo studio dei moderni tanto nell'insegnamento letterario dei ginnasi, quanto in quello dei due primi corsi del liceo; e solo nel terzo corso liceale si ammette la lettura delle opere del Manzoni.

Ora mi pare che, se non nel ginnasio, almeno nel liceo, si sarebbe potuto lasciare che gli studiosi di letteratura fossero posti in grado di conoscere un po' più la vita moderna letteraria.

Un notevole miglioramento riguardo ai programmi, mi piace il dirlo, fu fatto per quanto concerne l'insegnamento della storia. Le istruzioni che accompagnano i nuovi programmi prescrivono che nel ginnasio si faccia un corso di storia completo, ma elementare, *compendioso*, e contenente soltanto la parte narrativa, e nel liceo un secondo corso ugualmente completo, ma rispondente alla intelligenza più elevata degli alunni, fondato sul grado di cognizioni storiche che essi posseggono, in seguito agli studi ginnasiali, e svolto con maggior diffusione, in modo da dare notizie più importanti; e da estendersi a considerazioni sulle cause e sulle conseguenze dei fatti che i giovani studiano. Certamente lo insegnamento molto incompleto di Storia, che si dava nei ginnasi, e che si limitava alla caduta dell'Impero romano, ha avuto da questo nuovo programma un debito compimento, essendosi esteso questo sunto generale, fino al 1870 per la storia italiana.

È pure molto lodevole il concetto di volere che nel liceo non solo si faccia la ripetizione dell'insegnamento storico dato nel ginnasio, ma lo si completi e lo si amplifichi con quelle altre nozioni che riguardano la storia universale.

Ma qui cade appunto in acconcio l'argomento speciale della mia interrogazione. A chi ben guardi, tutti questi cambiamenti, questi ampliamenti o sconvolgimenti nello insegnamento vogliono necessariamente una preparazione nei professori e negli studenti. Ebbene, quello che soprattutto lamento è precisamente che questi nuovi regolamenti e queste modificazioni così importanti, non sieno state sancite che al 23 ottobre, e che ai primi di novembre, quando le scuole erano già incominciate, non fossero conosciute nè dai professori nè dagli studenti.

Chi per poco s'intenda e si occupi della pubblica istruzione, sa quanto questa tardanza possa riescire dannosa all'insegnamento. Anzitutto i professori non sono preparati a quello che debbono insegnare; e le modificazioni, i nuovi metodi introdotti coi nuovi programmi, richiedono assai maggior preparazione che non i tre giorni passati tra la promulgazione dei programmi e l'apertura delle scuole. Onde ne avverrà, che i professori, male o non abbastanza istruiti e preparati nelle materie che devono insegnare, insegneranno con poco profitto fin da questo primo anno.

E l'anno venturo un nuovo ministro della pubblica istruzione, se per avventura cadesse l'onorevole Coppino, dovrà verificare il cattivo insegnamento di questo anno in corso ed i risultati dolorosi, epperò presumendo che il male provenga dalla natura dei programmi, anzichè dalla loro cattiva applicazione, si crederà in diritto di proporre nuovi ordinamenti, perchè quelli dell'onorevole Coppino non hanno fatto buona prova; e non l'avranno fatta, non perchè questi ordinamenti siano in sè difettosi, ma perchè i professori non poterono prepararvisi convenientemente. Così il rimedio voluto arrecare dall'onorevole Coppino sarà scambiato per ragione di male, e l'insegnamento sarà sempre tormentosamente afflitto da questo danno gravissimo della instabilità e dei continui sconvolgimenti. E c'è un altro aspetto che sarà di poco conto, ma che ha pure la sua importanza.

Sappiamo tutti che le famiglie di mediocre condizione lamentano sempre il continuo spreco e le soverchie spese cui ad ogni tratto sono assoggettate per far impartire l'istruzione ai figli.

Ora, com'è naturale, i professori che hanno voluto essere più zelanti in principio dell'anno

hanno fatto provvedere i loro alunni dei libri di testo occorrenti pel loro insegnamento; ma se noi, a scuole incominciate, usciamo fuori con nuovi programmi e con nuovi libri di testo, ne viene di conseguenza una nuova spesa, non solo per i professori, ma per le famiglie degli allievi.

E il danno delle famiglie è ancor poco in confronto del danno che si procura ad un certo commercio il quale ha pure la sua importanza.

Nelle statistiche, che ci si offrono con tanta abbondanza, noi apprendiamo che nei ginnasii del regno si possono calcolare in media da 45 a 50 mila alunni. Nei tre corsi dei licei essi raggiungono la cifra da 12 a 14 mila.

Chi piglia i programmi vecchi, e peggio i nuovi, e faccia un elenco dei libri che essi richiedono e calcoli approssimativamente la spesa necessaria per essi, può verificare che ogni alunno per ciascun anno di studio deve spendere almeno una ventina di lire per libri di testo richiesti nel ginnasio; 25 lire almeno per i libri di liceo.

Ora tutta questa spesa costituisce un valore commerciale che s'aggira intorno ad un milione e mezzo di lire ed è l'oggetto della speculazione e del commercio di un gran numero di librai in Italia.

Ora, quando si aprono le scuole, autori, editori, librai hanno pubblicato le loro opere, le hanno fatte stampare per provvederne gli alunni, e ne hanno riempito i loro magazzini. Ebbene, tutta questa merce, pubblicata esclusivamente per l'insegnamento, coi vostri nuovi programmi venuti ad anno scolastico incominciato, diventa roba inutile, si converte con grave danno in carta straccia, ed il commercio librario in Italia, per nulla fiorente, resta colpito dannosamente dal vostro provvedimento, che sarà utile per se, ma riesce inopportuno per il tempo in cui viene emanato.

E riguardo a questi libri di testo, io mi debbo soffermare alquanto di più, non solamente per notare il danno di un certo commercio che aspetta un po' di sollievo, ma anche nell'interesse stesso della pubblica istruzione. Quando voi pubblicate i programmi in novembre e prescrivete nuovi testi, credete voi che questi testi si improvvisino in ventiquattr'ore, o li avete pronti per metterli voi in commercio e venderli direttamente agli alunni? La seconda ipotesi non l'ammetto; non è e non può essere vera. Ma poichè voi pure avete un giorno lamentato che i libri di testo adoperati nelle scuole sono troppo inferiori allo scopo loro e all'ufficio che devono avere nell'insegnamento, voi non dovevate pubblicare all'ultimo momento questi nuovi programmi vostri che richiedono nuovi libri di testo; perchè

pubblicandoli così tardi voi non facevate che i tornaconto di quegli abborracciatori che in ventiquattro ore vi danno il testo nuovo, ve lo infiltrano nelle scuole e ve lo disseminano, e ve lo fanno radicare senza che possiate più scacciarne lo giammai, giustificando poi le vostre lamentazioni sui libri di testo. E voi potete poi elevare quante lamentazioni vorrete; voi potrete convocare Consigli superiori di pubblica istruzione e creare giunte speciali per libri di testo; potrete emanare quanti provvedimenti crederete opportuni; i cattivi libri avranno preso i migliori posti e avranno prodotto, anche con buoni programmi e non ostante questi, pessimo frutto.

Voi nelle vostre istruzioni avete domandato, per esempio, la lettura e il commento di Vite "scelte opportunamente" dal Vasari.

Ora, pubblicando il 3 novembre i nuovi ordinamenti, come volete che vi siano uomini dotti e competenti i quali abbiano il coraggio e l'abilità di scegliere da quella voluminosa e splendida opera del Vasari, le Vite che voi volete — e giustamente volete — siano scelte con opportunità per esser insegnate nel ginnasio?

Un inconveniente, cui ha dato luogo questa tarda pubblicazione dei nuovi programmi (lo accenno senza far nomi) è questo, che, contemporaneamente alla pubblicazione loro essendo venute fuori le opere che nuovissimamente voi avete raccomandate, ne nacque nel pubblico qualche po' di scandalo o almeno di sorpresa.

E qui mi si permetta una parentesi. In una delle deliberazioni, non so se del Consiglio superiore della pubblica istruzione, o della Giunta che doveva esaminare i libri di testo, era stabilito che non si dovesse far scelta nessuna nè dire: questo è il libro di testo da adottarsi per la tale materia; questo per la tal'altra; ma si dovessero soltanto escludere i libri che non fossero adatti all'insegnamento; si dovesse fare insomma una specie di indice dei libri cattivi da escludersi dalle scuole; ed era un concetto giusto.

Ebbene, i vostri programmi questa volta, contrariamente ai precedenti, non ci vengono a consacrare questa formola del Consiglio superiore della pubblica istruzione, o della Giunta incaricata dell'esame dei libri di testo, ma vengono a stabilire precisamente il contrario dicendo: per ciascuna materia ci vogliono questi speciali libri.

E, cosa di cui non so di quanto abbiano a gloriarsi il mio paese e i nostri autori, venite a dire che per certi insegnamenti non ci sono, e quasi non si possono fare in Italia dei libri buoni ed opportuni, ma bisogna pigliarli dall'estero.

I nostri alunni impareranno la storia nostra dai quadri che ce ne presentano i forestieri!

Ebbene è avvenuto che di questi libri stranieri, proposti e inculcati dai nuovi programmi, e che voi avete avuto la prudenza di citare in francese, di questi libri stranieri fu pubblicata la traduzione in italiano contemporaneamente, anzi il giorno stesso della promulgazione dei vostri programmi, e fu pubblicata portando sulla copertina l'indicazione che erano conformi ai nuovissimi ordinamenti.

Questo avviene quando si pubblicano troppo tardi i programmi scolastici. E a questo modo non c'è quella libera concorrenza, quella emulazione opportuna sia tra autori sia tra editori, ma si lascia adito al sospetto che questi libri venuti all'ultimo momento contemporaneamente ai vostri programmi, siano fatti in officine troppo in relazione col vostro Ministero.

C'è un esempio di più: un editore di cui non faccio il nome, prima che fossero pubblicati i vostri programmi, annunciava una scelta di letture con queste parole:

“ Come ebbi già a dirvi nella precedente mia circolare, nei nuovi programmi dei ginnasi e licei, dei quali è imminente la pubblicazione, sono consigliate le letture italiane soprannunziate, come la più compiuta antologia, e come la sola fatta secondo i criteri stabiliti dai programmi (che allora non erano ancora pubblicati), e indubbiamente quindi saranno il libro di testo in quasi tutti i ginnasi del regno. „

Ecco che cosa avviene quando pubblicate fuori tempo e così tardi i vostri nuovi programmi scolastici. Seppure non è lecito credere che qualcuno dei colleghi o dei membri appartenenti alla Giunta abbiano usato troppa poca prudenza ed abbiano forse comunicate le deliberazioni, che dovevano essere segrete, finchè non fosse giunto il momento di palesarle a tutti indistintamente.

Ma io non voglio più oltre tediare la Camera, epperò concludo il mio breve discorso invitando il ministro dell'istruzione pubblica, anzitutto a preparare ancora, ed in tempo più opportuno, quelle riforme più complete e radicali che valgano a completare un più perfetto ordinamento delle scuole secondarie, su cui si basa essenzialmente la coltura generale. Faccio inoltre un invito perchè siano date ancora altre disposizioni transitorie, per cui siano coordinati, gli studi fatti sui vecchi programmi, con quelli da farsi sui nuovi. Già l'onorevole Martini, segretario generale, con una circolare molto oppor-

tuna ha dovuto correggere le insufficienze e le confusioni che derivano nell'insegnamento della storia politica e della storia naturale. Ma molta confusione e incompiutezza restano ancora da dissipare in parecchi altri insegnamenti, perchè, sebbene le vostre riforme non vertano essenzialmente sulle materie da apprendere, ma sull'ordine di esse, avendolo tutto sconvolto, ne avvenne che quelle che erano nei primi corsi furon messe negli ultimi, e quelle degli ultimi nei primi corsi; onde di parecchi studi (e non li cito qui, perchè sarebbe tediare troppo la Camera, e bisognerebbe esaminare più a lungo tutti i programmi), di parecchi studi alcuni alunni avranno l'insegnamento due volte, di altri studi altri alunni non avranno alcun insegnamento.

Non è d'uopo che io ripeta la essenziale delle raccomandazioni, che mi permetto di fare al ministro della pubblica istruzione, quella cioè che, come succede in qualunque altro paese, i programmi, quando hanno da cambiarsi e così sostanzialmente come nel caso odierno, siano pubblicati in tempo. Nè occorre di modificare a novembre gli insegnamenti; potevate tardarne lo sconvolgimento all'anno venturo, ma emanandolo in aprile o maggio, avevate modo di dire: questi saranno i programmi dell'anno venturo. Così vi si sarebbero apparecchiati autori, professori e studenti.

Un'ultima raccomandazione, e si è che i nostri ministri per i primi abbiano maggiore fiducia nei nostri insegnanti superiori, e nei nostri autori di cui, se non può migliorarsi la condizione materiale, si migliori la condizione morale, non postponendoli agli autori stranieri e non dichiarandoli meno abili di quelli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. C'è anche l'onorevole Marcora.

Presidente. Onorevole Marcora, la sua interrogazione si collega con quella testè svolta?

Marcora. Indirettamente, sì.

Presidente. Allora le do facoltà di parlare, così l'onorevole ministro avrà agio di rispondere a tutti e due in una sola volta.

Leggo ora la domanda d'interrogazione:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della istruzione pubblica se e come intenda rimediare agli inconvenienti verificatisi a Milano ed in altri luoghi nella applicazione del nuovo regolamento per i ginnasi e licei, in ciò che

riflette l'orario, e se intenda provvedere all'aumento delle scuole tecniche di Milano.

“ Marcora, Mussi. ”

Onorevole Marcora, ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interrogazione.

Marcora. Per quello che lessi in questi di nei giornali, ed udii da parecchi, ho dovuto pensare che alla prima parte della mia interrogazione si desse una portata maggiore di quella che risulta dai termini nei quali la proposi. Si è voluto credere ch'io volessi fin d'ora, e prima che ne fosse fatto esperimento, muovere critica alle disposizioni didattiche del nuovo regolamento pei ginnasi-licei, mentre io, ciò riservando a più maturi studi, accennai soltanto alla parte del regolamento stesso, che si riferisce all'orario quotidiano, e più precisamente alla ripartizione di esso in due periodi. Ma anche di questa io non intesi nè intendo far censura in massima, perchè sapendo bene che il provvedimento è ispirato a quei criteri di igiene e di pedagogia che molte volte io pure ho propugnato, non avrei potuto contraddire a me stesso.

Miò pensiero fu ed è soltanto quello di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su alcuni inconvenienti, che quel provvedimento ha creato in Milano ed in altre località finitimo, siccome del resto avviene per tutte le misure di carattere generale in questo nostro italico paese così ribelle, per diversità provvidenziale di tradizioni e di condizioni locali, ad accogliere facilmente uniformità di abitudini. Aggiungo infine ch'io parlo soltanto dei ginnasi, anzi delle classi inferiori dei medesimi.

In Milano dove l'amore agli studi classici è diffuso, ma dove però è comune nelle famiglie, anche borghesi e popolane, l'uso d'accompagnare alla scuola i figliuoli finchè non abbiano superato l'età dei 12 anni e dove non c'è abitudine di pranzo o di lunga sospensione di lavoro a mezzo il dì, l'interruzione e la chiusura della scuola per due ore costituiscono per gli alunni del ginnasio inferiore un vero perditempo, senza alcun utile nè per la igiene, massime nel verno, perchè l'inclemenza del clima li espone a più frequenti cambiamenti repentini di temperatura, nè per l'istruzione, dacchè in quelle ore mancano dell'assistenza dei genitori, altrimenti occupati. Tutto al più il provvedimento può favorire la speculazione di taluni insegnanti, che io non ho mai approvato nè approvo.

In altri luoghi finitimi gli inconvenienti sono anche maggiori. In Monza, per esempio, dove il

ginnasio è frequentato da alunni provenienti da villaggi distanti perfino 4 chilometri dalla città, molti di quelli, durante il tempo in cui l'Istituto rimane chiuso, non possono far altro che spandersi per le piazze ad impararvi ben altro che precetti di morale.

Già in addietro, durante il dominio austriaco, fu sperimentato l'orario bipartito; ma dopo nemmeno un anno fu abolito, perchè s'era visto che, massime nei ginnasi inferiori, favoriva l'impianto di altre scuole e ricoveri provvisori in locali meno igienici di quelli dei ginnasi stessi e quindi praticamente s'otteneva effetto opposto del desiderato.

Pare a me che, nei ginnasi inferiori, una volta fissato dal regolamento l'orario settimanale e quotidiano di studio e per materia, si dovrebbe lasciare ai Consigli scolastici lo stabilire il modo d'attuarlo e distribuirlo secondo le abitudini e le condizioni locali; o, in ogni modo, che, dove la necessità lo richiegga, e così in Milano e Monza dove la necessità è dimostrata, possa concedersi dal ministro che almeno per le classi inferiori l'interruzione si limiti a un'ora, e questa si passi, come fu sempre praticato in addietro, nei cortili e portici di cui gli istituti sono forniti sotto la sorveglianza d'altro dei professori per turno. Ora io spero che il ministro non vorrà del tutto dissentire da me, o che almeno non si rifiuterà di esaminare la cosa, lasciando che frattanto si mantengano quelle norme provvisorie che ho udito essersi, in questi giorni, adottate dai presidi.

E, se il ministro mi rispondesse che qualche cosa ancora di più si è già fatto, tanto meglio; nè io avrò rimorso dell'apparente tardività della mia interrogazione, perchè non ne ha colpa la volontà mia, sibbene l'abitudine omai invalsa nel Governo e nella maggioranza della Camera di rimandare a tempo indefinito anche le domande più urgenti.

Vengo ora alla seconda parte della mia interrogazione, e sarò ancora più spiccio.

In Milano vi sono soltanto tre scuole tecniche governative alle quali accorrono sempre in maggior numero gli alunni, ciò che prova la bontà delle medesime. Nel corrente anno sono frequentate da ben 542 alunni, la qual cifra corrisponde ad oltre 60 per classe.

In questa condizione di cose parmi che sarebbe urgente l'istituzione d'una quarta scuola, ed io mi limito a chiedere all'onorevole ministro, se egli, in concorso delle altre condizioni volute dalla legge, sia disposto a consentirla, provvedendone naturalmente i mezzi nel futuro bilancio.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Comincerò dal rispondere all'onorevole Marcora, alle cui considerazioni così benigne debbo dare la preminenza. E comincerò dall'ultima sua osservazione.

Egli mi domanda se il ministro abbia intenzione di aprire una quarta scuola tecnica a Milano. Al numero degli scolari iscritti a questa scuola tecnica Ella sa come sia provveduto ora; si è provveduto come si provvede dappertutto, finchè un fatto costante non avverta l'amministrazione che bisogna non più con classi parallele, ma collo stabilimento di un nuovo istituto, accogliere la scolaresca. Ma l'onorevole Marcora sa meglio di me come l'istituzione d'una scuola tecnica non possa essere opera del Governo per se solo; la scuola tecnica, secondo la legge, deve essere istituita somministrando il municipio il casamento ed il materiale, e concorrendovi per metà della spesa.

Allora quando io ho veduto l'oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Marcora, io ho guardato se mai fosse venuto un eccitamento di questa natura dal municipio di Milano. Nulla è venuto nè dal municipio nè da alcuna autorità scolastica. Quando questa domanda venisse, può essere certo l'onorevole Marcora che non è il ministro che si possa rifiutare, nei termini della legge, di istituire una nuova scuola, che provveda ai bisogni dell'istruzione.

Risposta ugualmente facile io posso dare alla prima parte della sua interrogazione. Si è già fatto se le mie informazioni sono esatte, l'esperimento che l'onorevole Marcora domanda rispetto all'orario; e si è cercato di mettere un intervallo tra le lezioni quotidiane per quello che riguarda il ginnasio inferiore. Ma io ho difficoltà a riconoscere che cotale temperamento e solo per queste classi minori possa applicarsi con una certa larghezza; imperocchè sono sicuro che l'onorevole Marcora sarà il primo a riconoscere che il buon regime dei licei, le regole disciplinari, e la conformazione di molti dei nostri locali scolastici, non possono permettere che i giovani anche inferiori di età e di classe si trattengano a lungo negli istituti, in molti dei quali mancano i portici e le aule e i cortili dove si potrebbero, salvo la disciplina e la igiene, con vantaggio trattenerli.

E da questo fatto particolare degli orari vengo all'interrogazione dell'onorevole Roux.

Egli disse: la pubblicazione fu intempestiva, inopportuna e dannosa.

Ecco; se non avesse accumulato tanti epiteti, io avrei dato ragione in parte all'onorevole Roux, perchè il primo a sentirne dispiacere fu il ministro.

Ma l'onorevole Roux deve sapere questo, che modificazioni non si portano se non sono domandate.

Ed in quanto alle modificazioni introdotte entro i programmi, come di molte egli stesso si è trovato contento ed ha potuto far testimonianza di averle udite approvare e lodare da vari insegnanti, così comprenderà che desse erano richieste dall'interesse degli studi.

Ora avviene questo: le proposte ci arrivano allorquando tutti gli esami sono terminati. Il mese di agosto passò nello spoglio: io avrei dovuto cominciar subito al 1° settembre e così feci: e il 5 settembre appunto la Commissione era raccolta. L'onorevole Roux è bene che sappia, che parecchie delle Commissioni, che non per effetto di programmi soltanto, ma e per esami, e per concorsi e per conferimento di cattedre si dovettero raccogliere in questo autunno, dovendo qua convenire dalle varie parti d'Italia, dove non per tutto era ottimo lo stato igienico, pensarono assai a trovarsi in numero, e talora non furono; e queste condizioni generali debbono di per se mitigare i rimproveri che l'onorevole deputato muove all'Amministrazione. Ad ogni modo la Commissione al 13 settembre aveva terminato il suo lavoro, che io doveva assoggettare al parere del Consiglio superiore. Anche io debbo servirmi di quegli organi che per buona ventura dei ministri mi sono dati dalla legge, e che l'onorevole Roux accetta, imperocchè mi sembrò che in qualche parte accennasse ad imputarmi una qualche trascuratezza a riguardo delle facoltà che sono date alla Giunta del Consiglio superiore.

Io debbo servirmi della Giunta del Consiglio superiore, il quale si radunò verso la metà di ottobre, anzi un po' prima; esaminò e regolamenti, e programmi, e istruzioni; feci le sue osservazioni e i rapporti che presto saranno stampati, su ciascuna di questa materia, e *liberò*, dirò così, appunto alla data che egli dice il suo lavoro. Veramente non restavano che due strade: o sospendere tutto, o fare come ho fatto, studiandomi di pubblicare i programmi il più presto possibile. Quali i danni? Ma prima dei danni l'onorevole Roux ha fatto un rapido esame sopra alcune diversità le quali sono introdotte nel regolamento. Io non dico nulla di quelle che approva. Ma alcune egli non approva, per esempio, l'abolizione dello esame di matematiche...

Roux. No, no, l'approvo.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica*. Allora, siccome io l'aveva notato, debbo dir solo il pensiero mio per cui non fu abolito quell'esame, come ha indicato l'onorevole Roux, ma solamente reso facoltativo al ministro. L'onorevole Roux sospettò che io avessi abolito l'esame scritto di matematica per il cattivo esito avutosi da quest'esame. Perdoni l'onorevole Roux, ma mi parrebbe questa una ben cattiva maniera di aiutare il progresso degli studi se, vedendo un ministro che certi esami sopra date materie non vanno bene, per questo li abolisse.

E questo certo non ho fatto io. Fu inserito un articolo il quale dice che ci sarà un esame scritto sulle materie scientifiche: ma la materia non è determinata, perchè nelle scuole mezzane non essendo la matematica la sola materia scientifica che vi s'insegna, poteva parere che alle altre si desse molto minore importanza. Dal che poteva provenire che minor conto ne facessero scolari e professori, e fossero trascurate alquanto con danno di quell'armonica educazione della intelligenza che è lo scopo di questi istituti.

Di questo fui chiarito da un fatto che si verificò in parecchi istituti: vale a dire che, essendo stato prescritto l'anno passato che sopra una materia la quale fino allora non era mai stata argomento di un lavoro in iscritto, dovessero per lo appunto scrivere i candidati, ne è risultato che l'esito fu cattivissimo; i giovani che non erano stati chiamati mai a scrivere qualche cosa su quella determinata materia, venivano preparati soltanto per l'esame orale nè debbe dirsi con quale preparazione.

Per queste ragioni fu voluta una prova scritta sopra una materia scientifica senza determinare questa.

L'onorevole Roux non trova poi molto utile la versione dall'italiano in latino che fu introdotta dal nuovo regolamento: eppure la si mostra molto ragionevole, rispondendo essa alla natura ed indole dell'insegnamento classico: e le versioni dalla lingua moderna in una diversa rispondono al modo naturale con cui noi impariamo una lingua forestiera.

Nessuno può parlare una lingua forestiera senza cominciare dal fare la traduzione dentro di sé, ed è solo dopo un lungo esercizio che il nostro pensiero piglia subito quella veste linguistica che gli vogliamo dare, e nella mente si formano ad un tratto idee e parole.

Accompagnata da più gravi parole è l'avvertenza fatta dall'onorevole Roux, allorchando bia-

sima che tutte le materie dell'insegnamento liceale si trovino all'esame di licenza. Io credo che era dovere far questo. L'esperienza di tutti gli insegnanti vi dimostra che quelle materie, le quali si sottraggono alla grande prova dell'esame che corona tutta la preparazione scolastica dell'allievo, nè si portano all'esame, con meno intensità si studiano e si dimenticano presto. C'era inoltre un fatto interno in ciaschedun liceo, ed era una specie di ingiustizia per i professori e della fisica e della storia civile, i quali, compiendo il loro insegnamento al secondo anno, venivano a perdere quella qualsiasi propina, la quale è assegnata ai professori che intervengono all'esame di licenza liceale.

Ma vi è una considerazione: gli studi secondari, o si considerano come fatti per svolgere contemporaneamente, e con una certa armonia, tutte le facoltà, così dell'intelletto, come del sentimento nel giovane, od altrimenti si tengono in conto di una particolare preparazione a questa o quell'altra disciplina universitaria.

Io sono dell'avviso di quelli i quali credono che l'istruzione secondaria non è che una ginnastica, la quale ha il suo scopo in se medesima di svolgere e tentare tutte le forze dell'anima giovanile, non di essere principalmente subordinata a preparare a questo od a quell'altro studio.

Dopo l'istruzione, dopo l'educazione classica, ciascuno deve scegliere la carriera alla quale aspira, ed allora si determina la sua tendenza scientifica o professionale; quindi noi dobbiamo procurare che questa educazione sviluppi contemporaneamente o certo ugualmente quante sono le forze che si possono supporre nell'intelletto del giovane.

In ogni modo la questione promossa dall'onorevole Roux, che io sciolgo didatticamente in maniera diversa, non crea quelle difficoltà che esso non ha detto, ma che certamente ha pensato dentro di sé.

Certe materie le quali debbono contemporaneamente venire svolte dal giovane dinanzi ad una Commissione di professori, possono turbare qualunque intelligenza anche la più volenterosa; ed è questo, io ho pensato, che suggerisce all'onorevole Roux la critica di questa disposizione. Io non ho bisogno di ricordare all'onorevole Roux quello che antecedentemente si faceva, e che la esperienza non ha dimostrato essere cattivo: Io penso che si possa tornare a dividere l'esame di licenza liceale in gruppi come fu fatto, e come rispondeva più armonicamente allo scopo; imperocchè i giudizi separati di due Commissioni,

scientifico l'una, filosofica e letteraria l'altra, hanno certa armonia; e si misura meglio sotto ciascuno dei due rispetti il valore del giovane, che non se si considerassero tutti insieme.

Una osservazione ha fatto l'onorevole Roux intorno alla facoltà, la quale permette al giovane che ha toccato il ventesimo anno, di presentarsi all'esame di licenza liceale dopo il secondo corso. Le ragioni di questa facoltà sono date nei regolamenti; il giovane entra allora in quel periodo che consola, perchè si va a servire la patria; servizio però che disturba molto perchè forza ad interrompere gli studi. Ora si è voluto usare un riguardo a questa condizione, con l'anno di volontariato; e quindi è naturale e ragionevole che, arrivati a quell'età, non si crei al giovane quell'obbligo del terzo anno di licenza liceale, che vorrebbe dire per molti, impedimento ad ogni carriera superiore.

L'onorevole Roux domanda troppo però, quando domanda che si faccia questo anche al 18° anno. Fatti i conti, il nostro giovane arriva appunto ai 18 anni a toccare l'esame di licenza liceale, imperocchè fra i 10 e gli 11 entra nel ginnasio, e dopo 8 anni ne esce fra i 18 e i 19. Ora se noi facessimo questo favore, vede bene che non si provvederebbe alla buona istruzione. I giovani forse se ne troverebbero contenti, ma la condizione degli studi ne sarebbe danneggiata, perchè vedreste subito, da moltissimi che hanno 19 anni, tentarsi, e da male preparati, l'esame dopo il 2° anno di licenza liceale.

Ora negli studi, o si vuol proprio quello che il Parlamento e il paese riconoscono esser necessario per tutti; o si vogliono fare delle eccezioni. Ma, ammessa questa, altre eccezioni ancora obbligherebbero a doverci accontentare del poco che ci darebbero queste volontà, che ogni giorno troverebbero una ragione di più per fare meno sforzi, e dare minori risultati.

Ella si lagnò poi, onorevole Roux, che fosse sospesa la geometria intuitiva.

Questo per l'appunto fu un insegnamento che molto fu condannato e fuori e nella Giunta del Consiglio superiore. Ma c'è la ragione, ed è nota all'onorevole Roux. Voi avete due corsi di studi che non trovano il loro perfezionamento in istituti superiori, come sarebbero le scuole tecniche, le quali per moltissima parte sono fine a se stesse, e solo per la minima parte sono scala all'istituto tecnico. Avete ancora altri ordini di scuole che più propriamente sono professionali; per queste è riconosciuta utilissima la geometria intuitiva; ma dove avete dinanzi una carriera lunga di studi, allora conviene più uno studio meglio basato

sul regionamento atto a svolgere maggiormente l'intelligenza del giovane.

L'onorevole deputato trova metodi cambiati, e tali da creare confusione negli studenti e nei professori.

Io sono contento che alla parte de' programmi che ebbero più vero cambiamento, l'onorevole Roux abbia dato la intera sua approvazione, e questa riguarda la storia.

È naturale che per essere diversamente ordinato l'insegnamento della storia, come sarà molto più utile allorquando tutto sarà entrato nella via dell'ordine, così possano sui primi principii riscontrarsi alcuni inconvenienti.

Ma colla facoltà che noi abbiamo lasciato ai professori di provvedere essi a diminuire gli ostacoli, che invero sono molto minori che non pensa l'onorevole collega, la buona attuazione dei programmi non sarà nè difficile nè tarda. I professori, è debito mio dirlo, hanno dimostrato già la volontà migliore, della quale questa è la prova. Come non si fa ripetere quello che si è studiato, e siccome alcune ore sono avanzate libere agli scolari ed ai professori, questi si sono affrettati d'impiegare quell'ora nell'interesse dei giovani. Cosicchè non c'è ripetizione di cose studiate, e dove c'è una lacuna, lo zelo dei professori la riempie nell'interesse dei giovani e colla gratitudine del Ministero.

Ma qui viene veramente la parte grave dell'interrogazione dell'onorevole Roux. Egli dice: voi col metodo nuovo avete reso necessari alcuni libri nuovi che io dirò francamente o erano *in pectore*, o altrimenti debbono essere improvvisati e quindi riuscire imperfetti, e danneggiare nel tempo stesso il commercio dei librai e i buoni studi.

Credo prima di tutto che sia molto utile in questa questione determinare una cosa: la vera natura dei libri di testo.

Distinguiamo perciò il libro che si studia dal libro che si legge. E quanto al primo conviene molto distinguere se esso sia imposto allo studioso o indicato al maestro come modello ed esempio del libro che meglio risponda agli intendimenti che la scuola si propone di raggiungere.

Bene ci siamo guardati dal dire che si debbano acquistare quei libri di testo dei quali è parola nelle istruzioni; si citano come modello della maniera secondo la quale l'insegnamento deve procedere, e potranno essere redatti i libri di testo da quei benemeriti ingegni italiani che a questa ragione di opere rivolcano con animo generoso e larga dottrina i loro sforzi.

Il commercio librario nessuno più del ministro dell'istruzione pubblica lo deve favorire; ma badi

l'onorevole Roux che l'interesse del commercio librario non può andare innanzi alla bontà del libro, anzi prospera per questo. Ma quanto ai libri di testo si deve aver riguardo soprattutto a questo, che essi rispondano ad un determinato modo di insegnamento; Ella mi ammetterà, onorevole Roux, che quando discorriamo d'istruzione secondaria, il determinato modo d'insegnamento non può cambiare di molto: è impossibile mutare le grammatiche, è impossibile mutare i precetti dello stile, del comporre, gli elementi primi delle scienze: i libri buoni restano nelle scuole e nelle mani dei professori.

Quanto poi agli autori vero è che se ne suggerisce qualcuno nuovo o diverso. Ebbene, forse che gli autori suggeriti si debbono prendere tutti? Nel programma e nelle istruzioni per la storia e per la letteratura italiana l'onorevole Roux ha notato giustamente che ultimo è Manzoni non solo, ma il solo dei modernissimi. Non va così: da Dante a Manzoni ci stanno tutti, non c'è esclusione; il professore della scuola ha facoltà di scegliere quello che vuole. Certamente noi abbiamo creduto di dovere insistere di più sopra i trecentisti e i cinquecentisti.

E mi pare che coloro i quali hanno tenuto dietro ai giudizi che si sono portati quando i nostri giovani furono chiamati alla prova di licenza liceale, o per la gara d'onore in Roma, tutti hanno dovuto concludere che l'educazione letteraria della nostra gioventù voglia essere richiamata un poco a quella fonte, imperocchè se in questi primi anni che si passano nel ginnasio o nel liceo si abbandona il Trecento e il Cinquecento, e si legge di molto e si fa l'educazione proprio sullo scrittore moderno, resta molto difficile che il puro spirito della nostra italianità si riveli ancora nelle scritture di questi giovani a questo modo educati. Sono già tante le cause che favoriscono la lettura dei moderni scrittori!

Ciò detto, non so quale altra cosa aggiungere perchè, se l'onorevole Roux si lagna che si spiega Fedro e non si discorre della favola, io gli domando perdono; ma i professori di lettere greche, latine e italiane si ha a credere che tutti e sempre insistano in un unico scrittore e non vogliano o non sappiano esporre per esempi la storia letteraria?

Resta l'ineguaglianza delle ore dei professori. Qui ha ragione l'onorevole Roux. Il professore di storia naturale e quello di filosofia hanno certo troppo poche ore rispetto all'orario, di fronte a professori specialmente incaricati di altri insegnamenti, come il professore di latino e di greco.

Ma, onorevole Roux, finchè non mutano i cri-

teri che presso di noi, e non solamente presso di noi, governano l'insegnamento secondario, e la distribuzione delle materie e il riparto delle ore, non potrà mai nessuno prescrivere che il professore di filosofia e il professore di storia naturale insegnino ciascuno 14 o 15 ore agli alunni del liceo.

Il primo di questi difetti è nato colla legge Casati; ma non è un difetto, è la dimostrazione di uno stato di cose, di quella, quanta siasi, parte di studio che può essere data piuttosto all'una che all'altra materia. Il farla sparire come uguaglianza nella fatica, non può essere opera di regolamento; bisogna che intervenga una legge, la quale possa domandare a taluni di questi professori che adempiano un compito, non solo nel liceo, per esempio, ma eziandio nel ginnasio. Per fare sparire l'eccesso del greco e del latino, bisognerà anche ricorrere alla legge che divida questi due insegnamenti. Ma intanto è utile notare che, allorquando l'amministrazione ha dovuto domandare qualche cosa di più ad alcuno dei professori tenuto a darne meno, gli ha sempre usata la giustizia di riconoscere e ricompensare in qualche maniera questa fatica più grave.

Cosicchè, concludendo, io mi sono augurato, e mi auguro una cosa, che l'onorevole Roux non avesse dovuto biasimare la pubblicazione del regolamento come intempestiva e ritardata di troppo, inconveniente che primo io soffersi. Io avrei voluto avere condizioni diverse da quelle che mi furono fatte, ma, nelle condizioni mie, io non potevo arrestarmi tra una correzione, che mi era domandata dai migliori, oppure lasciare trascorrere per un anno le cose nello stato in cui erano innanzi e dello averlo fatto mi scusa l'approvazione che ne ebbi, anche dall'onorevole Roux che molte parti buone si compiacque di riconoscere in essi.

Presidente. L'onorevole Roux ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Roux. Io non voglio certamente replicare a tutte le osservazioni fatte dall'onorevole ministro.

Egli mi dice che le modificazioni introdotte nei programmi per i licei e ginnasi erano volute dai professori migliori, ed io lo ammetto. Egli mi risponde poi: a me non restava altra via che o non fare niente, o farlo in quel tempo in cui l'ho fatto. Mi permetterò di dirgli che non sono precisamente convinto delle sue ragioni; tra il fare niente, ed il fare inopportuno, e quindi, secondo me, guastare in gran parte il buono che si vuole introdurre introducendolo in tempo non adatto, mi pare che c'era ancora l'altro termine di mezzo, cioè sospendere la progettata riforma od almeno prepararla per un altro anno.

Un anno di più o un anno di meno di insegnamento nel modo come era impartito finora, non era un guaio per i programmi in corso ed era un vantaggio per i programmi di là da venire.

Non faccio alcuna risposta all'altra osservazione relativa alla molteplicità delle materie richieste nell'esame di licenza, che l'onorevole ministro mi spiegò colla teoria della ginnastica intellettuale voluta nei licei. L'ammetto anch'io; ma la ginnastica si fa gradatamente; essa svolge gradatamente le varie parti del nostro organismo; nè pretende certamente che noi in un dato punto sappiamo tutte le cose imparate, nè dobbiamo mai dimenticare niente, perchè allora, andando avanti di questo passo, nell'ultimo esame d'Università si dovrebbe dare l'esame su tutti gli studi compiuti precedentemente. Circa gli orari io aveva detto un'altra cosa da quella confutata dal ministro: io ho parlato della disparità delle ore d'insegnamento; non ho domandato che s'insegnasse di più di storia naturale o di filosofia, ma ho chiesto che alcuni insegnamenti liceali che hanno 22 ore di orario, fossero divisi fra due professori.

Del resto io ho fatto una raccomandazione; presentandosi l'opportunità di fare nuovi programmi per le altre scuole, perchè credo che l'onorevole Coppino non si arresterà soltanto ai difetti dei programmi dei ginnasi e dei licei, procuri, per quanto può, che siano fatti in tempo più adatto e conveniente, non solamente per gli interessi del commercio librario, ma anche pel vantaggio dell'insegnamento, affinchè non s'introducano cattivi libri di testo ed i professori abbiano tempo di prepararvisi convenientemente.

Questa è la raccomandazione che ho fatta; quindi aspetterò a dichiararmi soddisfatto quando vedrò che l'onorevole ministro nè abbia tenuto conto.

Presidente. L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte ottenute dall'onorevole ministro.

Marcora. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro corrisposero ai desiderii che ho manifestati, e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Così sono esaurite le due interrogazioni degli onorevoli Roux e Marcora.

Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Nervo diretta al presidente del Consiglio e all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Leggo la domanda d'interrogazione.

« I sottoscritti chiedono interrogare l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole ministro di

agricoltura e commercio, se e quando intendano revocare il decreto sull'importazione degli stracci di lana, provenienti dalla Francia e dalla Svizzera.

« Nervo, Favale, Roux, Luporini, Trompeo. »

L'onorevole Nervo ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Nervo. Sarò brevissimo. Fra i provvedimenti che l'onorevole ministro dell'interno ha creduto di dover prendere per difendere il paese da una maggiore invasione del cholera, c'è anche un decreto che proibì assolutamente la importazione degli stracci di lana dalla Francia e dalla Svizzera. Questo provvedimento è un corollario di quegli altri che l'onorevole presidente del Consiglio, come ministro dell'interno e tutore della sanità pubblica, ha dovuto prendere, per applicare quel programma di misure preservative che lo studio delle condizioni igieniche del paese ha potuto suggerire in proposito, tanto ai corpi consulenti, quanto all'onorevole ministro stesso.

Però, migliorate le condizioni sanitarie generali, alcuni di quei provvedimenti furono già revocati; altri invece vigono ancora; e noi sappiamo che ci sono molte provincie le quali si lagnano di questo residuo, direi, di protezionismo contro il cholera. Fra queste provincie ne abbiamo alcune dell'Alta Italia.

Nell'Alta Italia esistono diverse fabbriche di panni lavorati con la lana così detta meccanica, tratta da un lavoro preliminare che si fa sopra gli stracci, dopo averli scelti, divisi in diverse qualità, lavati, trasformati, tinti, ecc.

Con questi stracci si alimentano parecchie fabbriche che poi danno lavoro a parecchie centinaia di operai.

È quindi inutile dire che gli stracci costituiscono un commercio di una qualche entità, specie nell'Alta Italia, dove i negozianti raccolgono questi stracci anche fuori, per poi portarli in Italia e venderli alle fabbriche che li lavorano.

Ora, a cinque mesi di distanza dal tempo in cui questo provvedimento fu preso, la provvigione degli stracci di lana di provenienza estera che esistono presso queste diverse fabbriche, nella maggior parte di esse, è completamente esaurita. E dunque i fabbricanti chiedono quali siano gli intendimenti del Governo per provvedere a questa situazione piuttosto grave che quel divieto fa ai loro interessi.

Io ho ricevuto da Asti una lettera da un negoziante che non conosco nemmeno, il quale avendo

visto l'annuncio di questa interrogazione, mi ha scritto per darmi delle informazioni, e per dirmi che anche in Asti c'è molta gente che si occupa del commercio degli stracci, per sceverarli, distinguerli, imballarli e mandarli alle fabbriche.

Come vede l'onorevole presidente del Consiglio, si tratta d'una condizione di cose che deve richiamare la più seria attenzione del Governo, imperocchè è questione di pane. Siamo alla vigilia dell'inverno (*Oh! oh! siamo nel cuore dell'inverno!*), gli operai cominciano a mancare di lavoro, i fabbricanti hanno il credito difficilmente accessibile, e si veggono nell'impossibilità di raccogliere altra materia prima per continuare la loro fabbricazione. Quindi si tratterebbe di vedere se, tenuto conto di quelle garanzie che si credono ancora necessarie per tenere lontano quel terribile microbo che semina la morte dovunque apparisce, il Governo abbia in mente di provvedere in qualche modo sull'argomento ora espostogli. Se questi stracci, di provenienza dalla Francia e dalla Svizzera, possono essere, secondo i corpi sanitari chiamati a dare il loro parere al ministro dell'interno, un possibile veicolo del microbo colerico, io credo che la scienza possa suggerire qualche provvedimento atto a scongiurare il pericolo, e possa suggerire il modo efficace per disinfettare gli stracci medesimi, non dico prima di sdoganarli, ma prima di ammetterli nei magazzini degli opifici che li lavorano.

Ed io quindi, facendomi interprete anche del pensiero di diversi miei colleghi i quali furono pregati dal commercio del Piemonte di chiamare l'attenzione della Camera e del ministro dell'interno sopra questo argomento, mi auguro che la risposta dell'onorevole ministro non sia evasiva, ma lasci sperare a questi industriali, ed a tutte le numerose persone che si occupano del commercio degli stracci, un provvedimento adeguato.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Posso dichiarare all'onorevole deputato Nervo che il provvedimento da lui invocato fu esaminato dal Ministero, e forse nella tornata di domani o posdomani ne sarà interrogato il Consiglio superiore di sanità.

Credo, a mio giudizio, che la revoca del divieto della importazione degli stracci, sulla quale tanto si insiste anche dagli interessati, sarà di imminente pubblicazione.

Presidente. L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Nervo. Io ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha favorita, e spero che stasera stessa il telegrafo porterà in tutte le provincie d'Italia la lieta notizia di un imminente provvedimento circa la misura vessatoria di cui ho parlato.

Presidente. Passeremo ora alle interrogazioni rivolte all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

La prima è quella dell'onorevole Tivaroni.

È presente?

(*Non è presente.*)

Non essendo presente l'onorevole Tivaroni, si intende come ritirata la sua interrogazione.

Viene ora quella dell'onorevole Mariotti Giovanni, così concepita:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sull'arresto e sulla scarcerazione dell'ingegnere Lombardi in seguito all'incendio di una vettura Pullmann presso la stazione di Riace. ”

L'onorevole Mariotti Giovanni ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Mariotti Giovanni. Nello svolgere la mia interrogazione sarò breve, giacchè, essendosi l'onorevole Tivaroni assunto l'incarico di interrogare il ministro di grazia e giustizia sulla questione generale di questi arresti e di queste scarcerazioni, che si succedono con tanta frequenza, non mi pare conveniente che io invada ora il campo che egli si è riservato. È ben vero che l'onorevole Tivaroni, essendo oggi assente, ha perduto la sua volta; ma siccome sono certo che egli ripresenterà in altro modo la sua interrogazione, così mi astengo dall'entrare in argomenti d'ordine generale, e mi limito solo a dire di un fatto speciale che, per la straordinaria novità delle circostanze con cui si è svolto, ha meritata l'attenzione di tutta la stampa italiana e merita indubbiamente anche quella della Camera.

Anzi il fatto che ha dato luogo all'arresto dell'ingegnere Lombardi è sì nuovo e strano, che io dapprima aveva deciso di chiedere in quest'Aula all'onorevole ministro dei lavori pubblici, come mai possa avvenire che una vettura Pullmann si incendi ed abbruci lentamente, percorrendo molti chilometri, e distruggendo uomini e cose, senza che se ne avveggano i frenatori e conduttori e lo stesso custode della Pullmann, e senza che i guardiani diano lungo la linea alcun segnale d'allarme e facciano fermare il treno. Ma essendo ora il ministro dei lavori pubblici troppo occupato in altre più importanti discussioni, io

non voglio recargli nuova noia colle mie domande, e mi limito perciò a rivolgermi al ministro di grazia e giustizia per interrogarlo sul fatto che concerne l'ingegnere Lombardi, mio concittadino.

Il Lombardi, giovane egregio, di famiglia agiata ed onoratissima, ed uno dei migliori allievi della Università di Parma e del politecnico di Torino, stimato da tutti in Parma, ove è nato, ed a Catania, ove da molti anni ha impiego nelle ferrovie, ottenuta licenza di alcuni giorni per venire a passare le feste di Natale in famiglia, se ne partiva da Catania alla volta di Parma, e passato lo stretto, saliva a Reggio in quella stessa vettura Pullmann, su cui saliva il povero Breda.

Come si sia sviluppato l'incendio nè io lo so, nè può saperlo lui che dormiva e che, quasi soffocato dal fumo prima che desto, e caduto privo di sensi, fu estratto dalla vettura in fiamme per opera del personale ferroviario.

Perduti gli abiti, il bagaglio ed ogni altra cosa sua, e trasportato semivivo e colla sola camicia indosso in una vettura di prima classe, poté continuare il viaggio fino a Taranto, e di là, vestitosi di nuovo alla meglio, fino a Parma, accolto con prove di stima e di affetto dai concittadini, e felicitato da tutti per lo scampato pericolo.

Ma pochi giorni dopo alcuni giornali, prima di Napoli, poi d'ogni parte d'Italia, cominciarono ad accennare a gravissimi sospetti per parte della procura del Re in Gerace; si diceva che l'incendio della Pullmann non fosse casuale; che il Breda portasse con sè 60 mila lire; che rimanesse vittima, non del fuoco, ma di misterioso delitto; che l'incendio, appreso volontariamente alla vettura, fosse solo destinato a far sparire ogni prova di un furto ingente, di un assassinio! Autori principali di tanti delitti, alcuni del personale viaggiante; loro complice il Lombardi.

A Parma della strana accusa si rimase indignati, ed i giornali nostri gridarono alla calunnia; anche lasciando da parte i precedenti nobilissimi del Lombardi, pareva impossibile che ad un magistrato potesse nascere il sospetto che un giovane ingegnere, di famiglia agiata ed onoratissima, in posizione già bella e con più bello avvenire, potesse accordarsi col personale viaggiante di un treno per commettere sì atroci delitti, allo scopo di procurarsi somme di cui egli non aveva alcun bisogno, e che, dopo tutto, il Breda non portò mai seco.

Ripugnava ad ogni buona logica che un giovane ingegnere, residente per necessità di ufficio in Catania, e che da due anni non aveva

passato il Faro, potesse avere tanta intimità con persone trattenute sempre alla lor volta, per ragioni di ufficio, sul continente. È evidente infatti che conveniva supporre una relazione strettissima perchè l'ingegnere Lombardi potesse rendersi complice del personale viaggiante in un assassinio, in un furto ed in un incendio, che si è limitato ad una sola vettura, ma che poteva distruggere il treno intiero.

Ma se il solo sospetto, annunciato dai giornali, aveva altamente meravigliata la mia città, la meraviglia crebbe poi a mille doppi quando si seppe del mandato di cattura, dell'arresto del Lombardi, e della perquisizione fatta in sua casa; perquisizione che non poteva avere, e non ebbe di fatto, che un risultato del tutto negativo.

Ma frattanto, per chi conosceva l'affetto vivissimo che lega fra loro i membri di quella famiglia, per chi sapeva che il padre del Lombardi era da tempo ammalato di cuore, fu facile l'immaginare lo schianto, l'angoscia di quella povera famiglia, che si vide invasa improvvisamente l'onoratissima casa dagli agenti della pubblica sicurezza; fu un momento terribile, ed è fortuna se non avvennero nuove e più gravi iatture!

E qui mi affretto a dichiarare che nulla le mie parole debbono o possono avere di aspro per le autorità di pubblica sicurezza di Parma ed in modo speciale per l'egregio prefetto; si deve anzi alle cure di quel perfetto gentiluomo, si deve al riserbo delle autorità da lui dipendenti, se, pur eseguendo scrupolosamente gli ordini della Procura di Gerace, si riuscì a nascondere in parte a quella povera famiglia, ed a rendere men grave colla squisita cortesia dei modi, l'onta gravissima che veniva loro inflitta.

A Parma fu vivamente sentito da tutti il dolore di onta sì grave arrecata ad un giovane egregio, ad una famiglia fra le più onorate della città; e se quel dolore cessò 24 ore dopo, quando si seppe il Lombardi restituito a libertà e riconosciuto così ufficialmente l'errore commesso, non cessò però nella cittadinanza di Parma un profondo disgusto per la leggerezza con cui si fa strazio della fama e della libertà di cittadini integerrimi.

E qui da un fatto solo, traendo argomento a parlare dei molti, io avrei voluto pregare l'onorevole ministro di grazia e giustizia a voler provvedere in qualche modo a far almeno diminuire, giacchè non ispero si possa farlo cessare del tutto, questo sconcio gravissimo di tanti onest'uomini arrestati oggi e liberati domani per errori dell'autorità giudiziaria. Ma dacchè l'onorevole Tivaroni si è assunto di trattare di questo argomento

lascio a lui il nobile incarico, ed io mi limito al solo caso del Lombardi.

Ed anche pel Lombardi io non chieggo indennità o compensi; non chieggo punizioni, o anche solo rimproveri, all'autorità che lo ha fatto arrestare con tanta leggerezza; io dirò soltanto all'onorevole ministro che un arresto, per quanto di poche ore, ed una perquisizione, per quanto ingiusta, lasciano nella vita di un uomo e di una famiglia un ricordo dolorosissimo, che difficilmente si cancella; gli dirò che non tutti i giornali che hanno narrato dell'arresto, hanno poi notata nel giorno seguente la scarcerazione del Lombardi. Per questo appunto io mi rivolgo ora alla cortesia del ministro di grazia e giustizia perchè, dichiarando illegale quell'arresto, pronunci una parola che sia di qualche conforto al Lombardi ed alla sua famiglia così duramente provati in questa occasione.

Una dichiarazione di questo genere, fatta da un ministro dinanzi alla Camera, ha sempre, e per la dignità della persona e per la solennità del luogo, importanza grandissima; in questa occasione poi essa acquisterà un valore anche maggiore dal nome dell'illustre giureconsulto che regge ora il Ministero di grazia e giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

Pessina, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole interrogante comprende di leggeri che trattandosi di un fatto sul quale pende un'istruzione non è lecito al ministro di grazia e giustizia di scendere a molte particolarità.

Posso solamente appagare il suo desiderio con brevissimi chiarimenti.

Egli è vero che il giudice istruttore di Gerace spiccò mandato di cattura contro l'ingegnere Lombardi, senza conformarsi alle norme del procedimento penale. Ma la stessa autorità giudiziaria ha corretto entro le ventiquattr'ore l'errore commesso dal giudice istruttore, perchè la sezione di accusa a richiesta dell'egregio procuratore generale di Catanzaro, avocò a sè l'istruzione, rievocò la cattura illegalmente ordinata perchè mancava la previa requisitoria del procuratore del Re, e fece cessare immantinenti, a mezzo di ordini telegrafici, lo stato illegale. L'istruzione continua, ed io non posso dire altre parole che queste. Sono adolorato che, per un momento solo, vi sia stata una violazione di legge; ma ripeto che l'autorità giudiziaria superiore corresse immediatamente l'errore.

Non credo potere aggiungere altre parole, per

quella riserva che io debbo al mio ufficio, ed alle leggi che governano i procedimenti penali.

Presidente. L'onorevole Mariotti è soddisfatto della risposta ottenuta?

Mariotti Giovanni. Non posso non riconoscere giusto il riserbo dell'onorevole ministro, mentre pende l'istruttoria di un processo, nel quale, a parte il Lombardi, sono naturalmente involte altre persone.

Per ora quindi mi dichiaro soddisfatto, persuaso che in altra occasione, l'onorevole ministro potrà dire molto di più a giustificazione dell'ingegnere Lombardi ed a conforto della sua famiglia.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Mariotti.

Nella seduta di ieri l'onorevole presidente del Consiglio si riservò di dichiarare, se e quando intendesse di rispondere ad una interrogazione presentata dall'onorevole Roux.

Depretis, presidente del Consiglio. Io posso rispondere in questa stessa seduta, se l'onorevole Roux lo consente.

Presidente. Onorevole Roux, vuole Ella svolgere la sua interrogazione?

Roux. Sono agli ordini della Camera.

Presidente. La domanda d'interrogazione dell'onorevole Roux è la seguente:

“ Il sottoscritto desidera di interrogare il ministro degli interni sopra la proibizione fatta dall'autorità politica di Torino contro la pubblicazione di affissi che invitavano la popolazione torinese a un Comizio da tenersi domani 14 corrente in quella città contro le convenzioni ferroviarie.

“ Roux. „

L'onorevole Roux, ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

Roux. Contro ogni mia volontà, mi tocca parlare due volte in una stessa seduta, e parere importuno ai miei colleghi.

Voci. No, no; parli.

Roux. Però sarò brevissimo.

Alcuni cittadini di Torino, confidando nel diritto di riunione sancito dallo Statuto, avevano stabilito, per la domenica scorsa 7 corrente, un Comizio al fine di esaminare e deliberare sulle convenzioni ferroviarie.

A questo comizio erano stati invitati anche vari deputati. Però essi ritenendo giustamente che l'opera loro, a Camera aperta, dovesse svolgersi in quest'Aula, avevano rinunciato all'onore loro fatto. So di più: l'onorevole Bertani, che, per avere fatta la proposta e avere ottenuto l'approvazione

del suo ordine del giorno nel comizio di Milano era stato invitato alla presidenza del comizio di Torino a svolgere lo stesso ordine d'idee che pareva conforme al concetto di quelli che avevano indetto il comizio, al fine di togliere ogni carattere politico alla riunione di Torino, ha rinunciato all'onore offertogli di presiederlo.

Per queste ragioni, il comizio di Torino di domenica scorsa fu sospeso. Noi credevamo che non se ne parlasse più. Ma gli stessi cittadini che lo avevano organizzato, e che speravano farlo col concorso dei rappresentanti politici, hanno poi deliberato di riprenderlo come espressione pura e semplice della cittadinanza e della volontà popolare, ed hanno indetto questo nuovo comizio, che doveva aver luogo oggi, senza più invitare nè deputati nè altri rappresentanti. Un primo annunzio di questo comizio fu fatto con questo manifesto alle Società consorelle. Permettete, signori, che ne dia lettura :

“ La vitalissima questione delle convenzioni ferroviarie, che presentemente si discutono in Parlamento, ha provocato in ogni parte d'Italia manifestazioni popolari contro il progetto presentato dal Governo.

“ È necessario che Torino e il Piemonte, ognora sulla breccia per tutelare gli interessi della nazione, facciano eco al patriottico movimento iniziato.

“ Invitiamo pertanto codesta onorevole Associazione di intervenire o aderire al comizio contro le convenzioni ferroviarie che si terrà in Torino al teatro Vittorio Emanuele, domenica 14 dicembre, all'una e mezzo pomeridiana.

“ Alla coscienza popolare, sicura interprete e sagace custode della vita economica italiana, lo affermare ancora una volta, di fronte alla coalizione di cupidi speculatori, la sua volontà che vengano respinte dalla Rappresentanza nazionale le convenzioni ferroviarie così precipitosamente volute dal Governo. ”

Questo primo manifesto fu pubblicato senza alcuna censura, senza alcuna obiezione.

Un secondo manifesto doveva pubblicarsi ieri mattina per le vie della città, manifesto che, a differenza del precedente che era rivolto alle associazioni consorelle operaie, doveva essere rivolto a tutta la cittadinanza. Quest'altro manifesto suonava in questi termini:

“ *Cittadini* — Nelle Aule parlamentari si sta maturando il sacrificio dei più vitali interessi na-

zionali colla discussione sulle convenzioni ferroviarie, il cui esito purtroppo è preveduto.

“ Abbia il Governo e la maggioranza che lo sostiene intiera la responsabilità delle disastrose conseguenze del rovinoso contratto; ma la Democrazia Piemontese respinga vigorosamente ogni responsabilità al riguardo con un dignitoso voto di protesta, il quale dica al popolo che Essa, vigile custode degli interessi nazionali, denunciò il futuro danno in tempo in cui era ancora possibile evitarlo.

“ A tale uopo il Comitato Regionale Subalpino del Fascio Democratico vi invita ad una pubblica adunanza, che sarà tenuta al teatro Vittorio Emanuele, domenica 14 dicembre all'1 1/2 pom. in Torino.

“ Nessuno manchi di coloro cui stanno a cuore i sacri interessi della Patria, e l'imponenza del numero dia autorevolezza solenne al voto di protesta che partirà da questa regione.

“ Tale voto dirà al Governo, dirà soprattutto al Paese, che se il mondo ufficiale di queste regioni dà il suo interessato appoggio all'infausto progetto delle convenzioni ferroviarie, il popolo respinge la responsabilità che, a fatto compiuto, il suo silenzio non mancherebbe di addossargli. ”

Ora, di questo manifesto, dopo essere stato iscritto nei pubblici fogli, dopo esserne stata autorizzata la stampa dall'autorità politica di Torino, ieri mattina improvvisamente fu vietata la affissione per le vie della città.

Appena ne ebbi notizia, io mi sono domandato, e ho domandato immediatamente a Torino, perchè fosse avvenuto questo divieto.

Invero, io non ci vedo frase di sorta incriminabile, a meno che tale non sia: “ *il mondo ufficiale di questa regione dà il suo interessato appoggio all'infausto progetto.* ”

Ma ripensandoci bene, non mi par proprio che sia una di quelle frasi che possano offendere le pubbliche istituzioni. Io mi sono detto: la parola *interessato* non può essere incriminabile. C'è un mondo ufficiale; i pubblici ufficiali che rappresentano il Governo attuale nella nostra città. Ora è più che naturale che questi pubblici ufficiali siano interessati a sostenere ed a difendere il disegno di legge presentato dal Governo, che essi rappresentano. E all'infuori di questo periodo per me affatto innocente, io lo domando a tutte le parti della Camera, che cosa potete trovare in questo manifesto di condannabile, tanto da proibirne l'affissione sulle mura di Torino, di quella Torino, di cui ad ogni momento si loda la mo-

derazione e la elevatezza dei propositi, il patriottismo, l'equanimità, la giustizia, il buon senso, il sentimento equo della popolazione?

Ma vi è un altro fatto che mi ha persuaso non potere essere assolutamente questa frase, che abbia dato luogo alla proibizione.

Il manifesto fu presentato quattro giorni addietro al questore che l'approvò; ne fu chiesta l'autorizzazione all'autorità giudiziaria, la quale non trovò nulla a ridire e l'approvò essa pure.

I giornali l'avevano pubblicato senza essere sequestrati; soltanto nella notte dal venerdì al sabato, un delegato di pubblica sicurezza si presentò all'affissatore impedendone l'affissione per le mura della mia Torino.

Allora i promotori si presentarono al questore: questi, preso alle strette, dopo saputa l'autorizzazione data dall'autorità giudiziaria, rispose che altro è l'autorità giudiziaria, altro è l'autorità esecutiva. Ma allora io mi permetto di domandare: forsechè questa autorità esecutiva ha il diritto di abusare del suo potere discrezionale, per impedire o intralciare una riunione, una manifestazione di opinioni contrarie a quelle del Governo e del mondo ufficiale?

E che così sia, può provarlo anche un altro fatto.

Il 26 dello scorso mese di novembre, si doveva tenere in Torino un altro comizio per discutere non contro o sulle convenzioni ferroviarie, ma per trattare degl'interessi ferroviari del Piemonte in occasione delle convenzioni che ci sono sottoposte.

Quel comizio era indetto da un tal Circolo Centrale, il quale raduna nelle sue sale il fiore della borghesia, di quella così detta borghesia comoda, a cui piace tanto la tranquillità e il benessere proprio e della cittadinanza.

Ebbene, non valse il carattere assolutamente pacifico della popolazione torinese, non valse l'indole del Circolo moderatissimo, non valsero i nomi degli uomini promotori forse anche favorevoli al Governo. Il questore prima che avesse luogo l'adunanza, richiese l'ordine del giorno che sarebbe stato approvato in fine del comizio, senza la quale visione, difficilmente avrebbe potuto permettere il comizio stesso.

Ora domando io se questo sia assolutamente nei limiti del potere discrezionale dell'autorità politica, e se quest'autorità debba avere dal suo potere discrezionale la facoltà d'impedire un'opinione contraria al mondo ufficiale.

Io affido alla Camera gli apprezzamenti su questa condotta e sui criteri di governo. All'onorevole presidente del Consiglio lascio giudicare la

condotta dei suoi rappresentanti, e da lui attendo alla mia interrogazione quella risposta che valga a dissipare ogni dubbio sulle intenzioni liberali della sua amministrazione. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segui di attenzione*)

Depretis, presidente del Consiglio. A sentire l'interrogazione testè svolta dall'onorevole deputato Roux, parrebbe che il Governo o i suoi rappresentanti abbiano voluto impedire la manifestazione di un'opinione diversa da quella del Governo, o, come egli disse, da quella del mondo ufficiale. Quindi, se la cosa fosse così, sarebbe una violazione di un diritto consacrato dallo Statuto, cioè del diritto di riunione pacifica senz'armi.

Ma la cosa non è in questi termini. L'onorevole Roux sa benissimo che l'articolo 53 della legge di sicurezza pubblica, come egli stesso ha affermato, dà un potere discrezionale all'autorità di pubblica sicurezza intorno all'affissione di stampe o manoscritti in luoghi pubblici, e la Camera sa che intorno all'esercizio di questo diritto il Governo ha sempre dichiarato quali fossero le sue intenzioni.

Non fa d'uopo per questi casi citare l'assenso dato dall'autorità giudiziaria ad uno stampato; la legge sulla stampa ha le sue norme, così come ha le sue la legge di sicurezza pubblica. Nel caso presente io ho chieste le informazioni necessarie, ed ecco i motivi pei quali l'autorità di pubblica sicurezza ha creduto di non permettere l'affissione, cioè di non concedere quel suo *visto*, quel suo consenso, senza del quale, ai termini della legge vigente, l'affissione non può essere fatta! Ecco le parole che mi vengono dall'autorità politica.

Il proclama del *Fascio Democratico Subalpino* (associazione di un colore abbastanza conosciuto), di cui la questura non permise l'affissione, cominciava col dire: " che nelle Aule parlamentari si matura il sacrificio degl'interessi più vitali della nazione... „ (*Movimenti a destra ed al centro*)

Voci a sinistra. Chi dice questo?

Depretis, ministro dell'interno. È il prefetto che lo dice.

Roux. L'ho letto.

Depretis, ministro dell'interno. Leggo anch'io quello che c'è. (*Rumori a sinistra*) Nè posso credere che il prefetto inganni.

Ora questa frase mi è sembrata abbastanza grave: " che nelle Aule parlamentari si matura il sacrificio degli interessi più vitali della nazione. „ È sembrato che qui, se non un'offesa di-

retta, ci fosse poco rispetto della convenienza, che si deve verso l'autorità del Parlamento.

E proseguiva: « colle disastrose conseguenze del contratto rovinoso, e degl'interessati appoggi che il mondo ufficiale gli dà. » (*Commenti*) Che cosa vuol dire *interessati appoggi*? Ma si deve arrivare fino a questo punto, che l'autorità di pubblica sicurezza dovrà mettere il suo *visto* a manifesti che contengono una evidente offesa alle autorità costituite? A me pare che finora, l'applicazione dell'articolo 53 della legge non è stata mai intesa in questo senso.

Questi sono i motivi, queste le due frasi gravi per le quali l'autorità di pubblica sicurezza ha negato il suo *visto*. Però, siccome non aveva nè idea, nè interesse, di vietare una riunione qualunque per discutere l'argomento delle convenzioni, per combatterle, o per trattare di qualsivoglia altro argomento che potesse essere portato, senza commettere un reato, in una pubblica riunione, mi risulta che il questore ha chiamato a sè i promotori delle riunioni e li ha pregati di modificare qualche frase, dichiarando che senza tale modificazione egli non avrebbe mai creduto di poter consentire l'affissione.

Ora domando io: perchè quest'Associazione non ha rivolto ai cittadini di Torino un appello simile a quello che aveva indirizzato alle Associazioni consorelle?

Il questore ha invitato a fare queste modificazioni, dichiarando apertamente, non essere intenzione dell'autorità politica di impedire menomamente nè il comizio, nè l'affissione.

Io mi limito all'esposizione dei motivi che hanno provocato questo provvedimento.

Se la Camera crede di derogare all'articolo 53 della legge di sicurezza pubblica, che lascia una certa latitudine all'autorità di pubblica sicurezza nell'impedire affissioni che possono predisporre l'opinione pubblica in un certo senso e provocare disordini; se si crede che si debba abolire questa disposizione di legge e che invece non si possano proibire se non le affissioni incriminabili a senso della legge sulla stampa, allora si tratta di una dottrina diversa, che finora non è stata mai adottata.

Pertanto io credo che l'autorità di sicurezza, non abbia mancato al suo dovere, non abbia offeso le istituzioni; e per parte mia, non posso assolutamente secondare il desiderio dell'onorevole Roux, il quale vorrebbe che io condannassi l'operato dell'autorità di sicurezza pubblica di Torino, mentre io debbo approvarlo. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Roux ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Roux. Sarò breve poichè l'ora è tarda. Faccio osservare all'onorevole presidente del Consiglio che egli ha, del fatto, una versione; ed io ne ho una diversa. A me si annuncia che il manifesto venne presentato al questore quattro giorni or sono; che il questore l'ha lasciato stampare, l'ha lasciato divulgare dai pubblici periodici, e che poi soltanto al mattino di sabato, allorchè doveva essere affisso alle cantonate, perchè non comparisse, perchè non avesse luogo il comizio, ne ha proibito l'affissione.

L'onorevole Depretis ha trovato molto gravi le parole che vi si contenevano; le insinuazioni contro la Camera, contro i deputati, contro l'Aula di Montecitorio.

Questo certamente può dispiacere a lui, come dispiace a me ed a quanti fanno parte del Parlamento nazionale. Ma con tutto ciò non credo che sia lecito impedire gli apprezzamenti che di noi si fanno, anche vivaci o ingiusti, all'infuori di queste mura.

Le prime parole del manifesto non suonavano e non possono suonare altro che un apprezzamento dei promotori sottoscritti al manifesto, un apprezzamento che a nessuno è lecito di vietare. Facciamo piuttosto di non meritarlo.

E del resto, veda, onorevole Depretis; io non sono tanto pauroso dei giudizi altrui a nostro carico. A una riunione a Lodi me ne sono udite dire altre peggiori di queste, e non ho trovato nessun questore che venisse a difendere la maestà del Parlamento offesa, nè la qualità mia nè degli altri nove deputati che ci sentivamo la bellissima canzone. Ma, là, non si trattava delle convenzioni! (*Commenti*)

Colaïanni. Non si parlava di voialtri: si parlava degli assenti.

Roux. Pertanto comprenderà benissimo l'onorevole ministro dell'interno che non posso essere granchè soddisfatto, non fosse altro, della condotta, dirò, poco cavalleresca di quella autorità politica che dice: *Sì, sì: stampate pure*; e poi impedisce, all'ultimo momento, di pubblicare il manifesto stampato. Nè mi persuade nemmeno la notizia dell'invito che Ella dice essere stato fatto dall'autorità politica di Torino ai promotori, perchè affigessero il primo manifesto invece del secondo. Ma, se era un'offesa la frase che accennava al *mondo ufficiale interessato, come rappresentante del Governo, a far passare le convenzioni*, molto più all'autorità sarebbe parsa

un'offesa quell'altra del precedente manifesto in cui si parlava di *cupidi speculatori*.

Poichè oggi fu stampata nei cartelloni un'altra frase, si dice che si sarebbe lasciata passare la prima; ma quando fosse stata inserita la prima, si sarebbe detto che doveva essere sostituita da un'altra.

E c'è un altro fatto che, per me, ha caratterizzato bene la natura di questa proibizione; ed è l'aver domandato di vedere, prima che avesse luogo il comizio del 26, l'ordine del giorno che, *dopo la discussione*, avrebbe dovuto esser votato dall'assemblea che si era radunata per gli interessi ferroviari del Piemonte. Dopo questa notizia che mi è pervenuta oggi, capirò l'onorevole ministro che non posso dare all'ultimo atto dell'autorità politica di Torino quella benevola interpretazione che a lui piace di dargli; epperò non posso dichiararmi soddisfatto della risposta avuta alla mia interrogazione.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Roux.

Le altre interrogazioni sono differite ad altra tornata.

Discussione sull'ordine del giorno.

La Porta. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

La Porta. Vorrei pregare l'onorevole presidente e la Camera di provvedere alla nomina di un commissario in surrogazione dell'onorevole Morana, al fine di completare la Giunta incaricata di esaminare il disegno di legge pel riordinamento degli Istituti di emissione.

Presidente. Pregherei che questo commissario fosse nominato direttamente dalla Camera.

Voci. No! no! Il presidente! il presidente!

Presidente. Mi pare più conveniente che lo nomini la Camera, come ha nominato, pochi giorni fa, i commissari del bilancio. (*No! no! Lo nomini il presidente*) Se la Camera crede provvederò io, e in un'altra seduta comunicherò la notizia della scelta.

Voci. Sì! sì! Lo nomini il presidente!

La seduta è levata alle ore 6, 55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Continuazione della discussione sul disegno di legge per l'esercizio delle reti ferroviarie, Mediterranea, Adriatica e Sicula e costruzione delle strade ferrate complementari. (206-241)

2° Seguito della discussione sul disegno di legge per modificazioni della legge sull'ordinamento dell'esercito, e sui servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra. (181)

3° Provvedimenti relativi alla marina mercantile. (149) (*Urgenza*)

4° Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

5° Acquisto delle roggie Busca e Rizzo-Biraga. (158) (*Urgenza*)

6° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

7° Riforma della legge sulla leva marittima. (45)

8° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

9° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

10° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI, allegato F, della legge sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

11° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

12° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

13° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

14° Estensione delle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

15° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

16° Disposizioni intorno alla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi. (79) (*Urgenza*)

17° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

18° Circoscrizione giudiziaria ed amministrativa dei due mandamenti di Pistoia (118)

19° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea. (213)

20° Aggregazione del comune di Penango al mandamento di Moncalvo. (212)

21° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

22° Aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di 2^a categoria. (230)

23° Impianto graduale del servizio telegrafico. (190)

24° Aggregazione del mandamento di Monticelli al circondario di Piacenza. (214)

25° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

26° Aggregazione del comune di Anguillara al mandamento di Bracciano. (184)

27° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

28° Istituzione della riserva navale. (198)

29° Riordinamento della imposta fondiaria. (54-A)

30° Istituzione del servizio ausiliario per gli ufficiali della R. marina. (197-c) (*Urgenza*)

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

